

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLVII n. 270 (47.704)

Città del Vaticano

venerdì 24 novembre 2017

Ai francescani il Papa chiede di vivere andando incontro a Dio, all'umanità e al creato

## Fratelli minori

«Nella vostra forma di vita, l'aggettivo "minore" qualifica il sostantivo "fratello", dando al vincolo della fraternità una qualità propria e caratteristica». Lo ha detto il Papa a un gruppo di francescani appartenenti al Primo ordine e al Terzo ordine regolare, ricevuti in udienza giovedì mattina, 23 novembre, nella sala Clementina.

«Parlando di fraternità – ha spiegato il Pontefice – bisogna tenere ben presente questa caratteristica tipica francescana della relazione fraterna, che esige da voi una relazione di "fratelli minori"». La dimensione della "minorità" è infatti un tratto essenziale dell'esperienza dei figli spirituali del poverello di Assisi, la cui esistenza va inquadrata nella «logica della spogliazione, che Francesco attuò alla lettera quando si spogliò, fino alla nudità, di tutti i beni terreni, per donarsi interamente a Dio e ai fratelli».

In questa chiave di lettura il Papa ha riproposto la "minorità francescana" in una triplice accezione: «come luogo di incontro e di comunione con Dio; come luogo di incontro e di comunione con i fratelli e con tutti gli uomini e le donne; infine, come luogo di incontro e di comunione con il creato».

Quanto al primo aspetto, Francesco ha sottolineato che la relazione con Dio «dev'essere quella di un bambino: umile e confidente e, come quella del pubblicano del Vangelo, consapevole del suo peccato». E

«attenzione – ha avvertito – all'orgoglio spirituale, all'orgoglio farisaico: è la peggiore delle mondanità».

Riguardo al secondo, il Pontefice ha raccomandato di evitare «qualsiasi comportamento di superiorità» nei confronti dei fratelli. Questo significa «stradicare i giudizi facili sugli altri e il parlare male dei fratelli alle loro spalle; rigettare la tentazione di usare l'autorità per sottomettere gli altri; evitare di "far pagare" i favori che facciamo agli altri mentre quelli degli altri a noi li consideriamo dovuti; allontanare da noi l'ira e il turbamento per il peccato del fratello». In particolare il Papa ha chiesto ai francescani di essere accoglienti e disponibili verso «tutti i minori del nostro tempo: gli emarginati, uomini e donne che vivono per le nostre strade, nei parchi o nelle stazioni; le migliaia di disoccupati, giovani e adulti; tanti malati che non hanno accesso a cure adeguate; tanti anziani abbandonati; le donne maltrattate; i migranti che cercano una vita degna; tutti quelli che vivono nelle periferie esistenziali, privati di dignità e anche della luce del Vangelo».

«Aprite i vostri cuori e abbracciate i lebbrosi del nostro tempo» ha esortato in conclusione, invitando poi a entrare «in dialogo con tutto il creato» e farne oggetto di «una particolare cura».



Anthony Fallo, «San Francesco predica agli uccelli»

PAGINA 8

Dopo la crisi sul sistema missilistico

## Cina e Corea del Sud riprendono i colloqui



L'incontro tra i ministri degli esteri coreano (a sinistra) e cinese (a destra)

PECHINO, 23. Cina e Corea del Sud riprendono il dialogo per normalizzare le relazioni bilaterali, messe recentemente a dura prova dalla crisi del Thaad, lo scudo antimissile statunitense che il governo di Seul ha deciso di installare e che Pechino vede come una minaccia ai propri sistemi di sicurezza.

I ministri degli esteri dei due paesi, il cinese Wang Yi e la sudcoreana Kang Kyun-wha, si sono incontrati ieri a Pechino, confermando – in un comunicato congiunto – che le tensioni «non sono nell'interesse di nessuno».

Anche se Pechino ha ribadito la propria opposizione al Thaad, indicano i giornalisti sul posto, i toni della disputa sembrano essere più distesi, dopo il riavvicinamento tra i due paesi formalizzato l'11 novembre scorso dal colloquio tra il presidente cinese, Xi Jinping, e il capo

dello stato sudcoreano, Moon Jae-in, a margine del vertice dell'Apec (Asia-Pacific Economic Cooperation) di Da Nang, in Vietnam.

Wang e Kang si sono impegnati a «gestire in maniera appropriata» la disputa sul sistema antimissilistico, con l'impegno di Seul di «non danneggiare gli interessi di sicurezza cinese».

I due ministri hanno anche confermato l'incontro bilaterale, il mese prossimo in Cina, tra Xi e Moon, che hanno interesse comune nella ricerca di una soluzione pacifica della crisi con il regime di Pyongyang e nella denudazione della penisola coreana.

Il portavoce del ministero degli esteri di Pechino, Lu Kang, ha definito «complicata e sensibile» la situazione in Corea del Nord, auspicando maggiori sforzi per una soluzione pacifica.

La proposta formulata nel vertice a Sochi tra i presidenti di Russia, Turchia e Iran

## Un congresso per il dialogo siriano

MOSCA, 23. Un congresso per il dialogo nazionale vedrà riuniti il regime e i rappresentanti dell'opposizione siriana. È quanto emerso dal vertice di Sochi al quale hanno preso parte il presidente iraniano, Hassan Rohani, il capo di stato russo Vladimir Putin e il leader turco Recep Tayyip Erdoğan.

L'iniziativa è stata promossa dal Cremlino per discutere i nuovi parametri statali e una nuova costituzione come base per le elezioni, ha detto Putin. «Intendiamo riunire al tavolo dei negoziati i delegati di vari partiti politici, i rappresentanti dell'opposizione interna ed esterna, diversi gruppi etnici e confessionali», ha aggiunto sottolineando al tempo stesso che Russia, Turchia e Iran sono pronti ad «aumentare la loro cooperazione per la completa eliminazione dell'Is, di Al Nusra e di altri gruppi estremisti».

I presidenti hanno discusso anche di un'eventuale partecipazione dei curdi al congresso, ha dichiarato il portavoce di Putin, Dmitri Peskov, sottolineando che l'incontro dovrà essere quanto il più «inclusivo» possibile.

Erdoğan ha però chiuso la porta a questa possibilità dichiarando che «l'esclusione degli elementi terroristici che minacciano l'unità politica e l'integrità territoriale della Siria nonché la nostra sicurezza nazionale continuerà a far parte delle priorità della Turchia».

«Sono contento che tre nazioni, ribadendo il rispetto dell'integrità territoriale, dell'indipendenza e dell'unità della Siria, abbiano assunto l'impegno di collaborare strettamente per la pace e la stabilità nel paese», ha dal canto suo commentato il presidente iraniano.

Assieme a Putin ed Erdoğan, Rohani ha avviato circa un anno fa il processo di Astana per il cessate

il fuoco in Siria e per avviare una mediazione tra Bashar Al Assad e i gruppi che controllano zone del paese. I tre hanno discusso tra le altre cose dei progressi compiuti con l'istituzione delle aree di sicurezza e della lotta ai gruppi terroristici.

Rohani ha utilizzato toni severi nei confronti di «quegli stranieri che sin dall'inizio hanno fatto ingegneria negli affari interni siriani stanziando, equipaggiando e armando» quelle forze che successivamente sono andate a formare il sedicente stato islamico (Is) e Al Nusra. Secondo Rohani «forze straniere hanno sostenuto questi gruppi diffondendo

il terrorismo e l'estremismo e causando il prolungamento della crisi siriana».

La situazione rimane comunque grave in Siria. Un rapporto delle Nazioni Unite ha reso noto che sono più di tredici milioni i cittadini che hanno bisogno di aiuto nonostante un relativo calo delle violenze che si è registrato negli ultimi mesi. Secondo le stime dell'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (Ocha) circa tredici milioni di persone in Siria «necessitano di assistenza umanitaria». Tra queste, oltre cinque milioni e mezzo «ne hanno un bisogno disperato».

## Le credenziali dell'ambasciatore del Montenegro



Nella mattina di giovedì 23 novembre, il Papa ha ricevuto Sua Eccellenza il Signor Miodrag Vlahović, Ambasciatore del Montenegro, per la presentazione delle lettere con cui viene accreditato presso la Santa Sede

Il Pontefice commenta il Padre nostro

PAGINA 5

Dopo la sospensione delle dimissioni

## Hariri mette in primo piano l'interesse nazionale

BEIRUT, 23. «L'interesse del Libano viene prima di tutto». Lo ha detto il primo ministro libanese, Saad Hariri, dopo aver incontrato a Beirut il gran mufti del paese, Abdelatif Daryan. «Il mufti è un riferimento per tutti e voglio ringraziarlo perché ha rafforzato l'unità nazionale», ha proseguito Hariri, tornato ieri a Beirut, nel giorno della festa dell'indipendenza. «Il signor Hariri ci ha abituato a prendere decisioni coraggiose basate sull'interesse nazionale per salvare il Libano», ha affermato dal canto suo Daryan, sottolineando che la decisione del premier di sospendere le dimissioni annunciate da Riad «è un passo avanti verso il dialogo».

I venti di tensione sembrano quindi per il momento placarsi in Libano, che ha visto ore di grande incertezza. Il giorno più lungo è iniziato con il ritorno del premier dopo 18 giorni di assenza dal paese. Hariri aveva dato a sorpresa le dimissioni da capo del governo di unità nazionale, di cui fa parte il movimento sciita Hezbollah. L'annuncio era stato fatto in maniera insolita, in televisione e da Riad, dove il premier si era recato per incontrare i vertici sauditi e da dove aveva rivolto alcune accuse al movimento sciita libanese.

In un contesto regionale teso, per due settimane Hariri era rimasto a Riad, ricevendo la visita di al-

cuni ambasciatori stranieri. Tra questi, l'ambasciatore di Parigi sembra aver svolto un primo passo di mediazione, che ha poi portato il presidente francese Emmanuel Macron, in quei giorni in visita ad Abu Dhabi, a intervenire direttamente nella vicenda.

Intanto a Beirut il presidente Michel Aoun respingeva le dimissioni di Hariri e anche gli Hezbollah rifiutavano l'idea di un premier dimissionario. Negli ultimi giorni la mediazione francese, assieme a quella egiziana, sembrano avere sortito effetto. Hariri ha infatti lasciato Riad per dirigersi a Parigi. Da lì, è volato al Cairo, dove ha incontrato il presidente Abdel Al Sisi. Al suo ritorno a Beirut, Hariri ha confermato le dimissioni per poi sospendere su invito del presidente Aoun. Il premier ha poi parlato ai sostenitori che lo attendevano alla sua residenza e ha mandato segnali di distensione. «Il Libano prima di tutto. E io rimarrò con voi», ha detto.

Intanto il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha nominato la diplomatica danese, Pernille Dahler Kardel, nuova coordinatrice speciale dell'Onu per il Libano, al posto dell'olandese Sigrid Kaag. Lo scorso anno la diplomatica era stata nominata vice rappresentante speciale dell'Onu in Afghanistan.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Miodrag Vlahović, Ambasciatore del Montenegro, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Beatitude Eminentissima il Signor Cardinale Béchara Boutros Rai, Patriarca di Antiochia dei Maroniti (Libano);

le Loro Eccellenze i Monsignor:

– Giovanni d'Aniello, Arcivescovo titolare di Paestum, Nunzio Apostolico in Brasile;

– Giacomo Guido Ottonello, Arcivescovo titolare di Sasabe, Nunzio Apostolico in Slovacchia;

– Vitus Huonder, Vescovo di Chur (Svizzera).

Provista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliari di Roma il Reverendo Padre Daniele Libanori, S.I., Rettore della Chiesa di San Giuseppe dei Falegnami al Foro Romano, e il Reverendo Paolo Ricciardi, del clero romano, Parroco della Parrocchia San Carlo da Sezze, assegnando loro rispettivamente le Sedi titolari di Buruni e di Gabi.

Nomina di Vescovi Ausiliari

Il Santo Padre ha nominato Vescovi Ausiliari di Roma il Reverendo Padre Daniele Libanori, S.I., Rettore della Chiesa di San Giuseppe dei Falegnami al Foro Romano, e il Reverendo Paolo Ricciardi, del clero romano, Parroco della Parrocchia San Carlo da Sezze, assegnando loro rispettivamente le Sedi titolari di Buruni e di Gabi.

Tra le milizie ribelli che combattono nel Sud Sudan

## L'Uganda denuncia reclutamenti minorili

KAMPALA, 23. Le autorità del distretto settentrionale ugandese di Kitgum hanno messo in guardia i residenti contro il reclutamento di giovani tra i ranghi delle milizie ribelli che combattono nel vicino Sud Sudan. A riferirlo è il quotidiano sudanese «Sudan Tribune».

La pratica del reclutamento, secondo un funzionario locale, è stata recentemente portata all'attenzione anche delle autorità distrettuali dalle Forze di difesa del popolo ugandese (Updf).

«Siamo stati informati dall'esercito che, a causa della situazione nel Sud Sudan, alcuni dei nostri giovani sono stati attirati e reclutati da elementi dei ribelli», ha dichiarato al «Sudan Tribune» Jackson Omona, presidente del distretto di Kitgum.

Nel 2013, l'Uganda schierò le proprie truppe in Sud Sudan per sostenere il presidente, Salva Kiir, poco dopo l'inizio della sanguinosa guerra civile. I soldati di Kampala si sono però ritirati dopo la viola-

zione di alcuni accordi di tregua nel 2015.

Il paese africano ospita oltre un milione di rifugiati fuggiti dal Sud Sudan.

Intanto, alcune organizzazioni umanitarie hanno riferito che nel 2018, se le condizioni attuali non muteranno, gran parte del Sud Sudan sarà a rischio carestia. Gli esperti hanno affermato che la situazione è molto grave, soprattutto nei bambini al di sotto dei 5 anni.

La situazione alimentare nel giovane paese africano non è di certo aiutata dalla guerra civile, che imperversa dal 2013 e aggrava le già precarie condizioni economiche.

A riguardo, l'amministrazione statunitense, ha riferito un diplomatico di alto livello americano al sito Bloomberg, ha minacciato di intervenire con sanzioni, sia nei confronti del governo che verso i ribelli, qualora le due parti proseguissero nel conflitto e non procedessero a colloqui di pace efficaci.



Un momento della conferenza di alto livello di Bruxelles tra Unione europea e Africa

Conferenza a Bruxelles

## Un piano Marshall per l'Africa

BRUXELLES, 23. Si è svolta ieri, nella capitale belga Bruxelles, la conferenza di alto livello dal tema «Verso un partenariato rinnovato con l'Africa». Scopo del vertice è quello di rafforzare i legami politici ed economici tra il continente africano e l'Unione europea, tenendo conto dei progressi compiuti dall'Africa ma anche degli attuali problemi che questa parte

del mondo sta affrontando: carenze di sicurezza, desertificazione, problemi nell'accesso al cibo e povertà, che sono, insieme ad altre cause, l'origine dei fenomeni migratori che stanno avvenendo in questi anni.

A prendere parte alla conferenza esponenti dell'Unione europea, leader politici africani, rappresentanti dell'Unione africana e funzionari

delle Nazioni Unite. Allo scopo di rafforzare i legami con l'Africa è necessario attivare un nuovo piano Marshall per questo continente, come ha sostenuto Antonio Tajani, presidente del parlamento europeo, intervenuto alla conferenza di Bruxelles. Secondo Tajani «negli ultimi anni non vi è stata sufficiente consapevolezza sul fatto che i problemi dell'Africa sono i problemi dell'Europa. Non è solo la geografia a legarci, ma comuni interessi strategici, grandi sfide e opportunità da affrontare insieme. È giunto il momento di mettere l'Africa in cima all'agenda dell'Unione».

Per il presidente dell'europarlamento bisogna dunque attivare un piano Marshall per l'Africa, che possa attirare investimenti per centinaia di miliardi e che faciliti la transizione del continente verso un'economia più stabile. Importante è anche investire sui giovani, che rappresentano una fascia di popolazione molto importante tanto per l'Africa quanto per l'Europa.

Federica Mogherini, Alto rappresentante per la politica estera del-

l'Unione e anch'ella intervenuta al vertice, ha invece espresso l'auspicio che gli stati membri destinino risorse adeguate al nuovo piano di investimenti per l'Africa lanciato dall'Unione europea.

## Il nuovo ambasciatore del Montenegro



Sua Eccellenza il signor Miodrag Vlahović, nuovo ambasciatore del Montenegro presso la Santa Sede, è nato a Dakovica (Kosovo), il 15 novembre 1961. È sposato e ha tre figlie. Si è laureato in diritto presso la facoltà di giurisprudenza del Montenegro Veljko Vlahović a Titograd (Podgorica, 1981) e si è specializzato in contratti del commercio internazionale a Leiden in Olanda (1991).

Ha ricoperto, tra l'altro, i seguenti incarichi: fondatore di STUDEKS (progetto culturale per Studenti) a Podgorica, Titograd (1985); segretario internazionale e membro della presidenza federale, Unione giovanile socialista della Jugoslavia (Ssoj), Belgrado (1986-1988); titolare della *MCConsult Ltd*, una delle prime società private di consulenza in Montenegro (dal 1990), fondatore del comitato dei cittadini per la Pace, Movimento pace montenegrino (1991-1992) e organizzatore della prima manifestazione per la pace in Montenegro, il 17 luglio 1991; editorialista del settimanale «Monitor» (1991-1993); segretario internazionale dell'Alleanza liberale del Montenegro - LSCG (1992-1993); membro del parlamento della Repubblica del Montenegro (1992-1994); membro-fondatore del Centro per la democrazia e i diritti umani - CEDEM (1993); presidente del Movimento Montenegro indipendente (1993); editorialista del settimanale «Monitor» (1999-2000); direttore del Centro per gli studi regionali - CeRS (1999-2004); membro del Consiglio presso l'Open Society Institute Montenegro (2002-2004); ministro degli Affari Esteri (luglio 2004 - novembre 2006); ambasciatore negli Stati Uniti d'America, in Canada e in Islanda con residenza a Washington Dc (2006-2010); ambasciatore al Ministero degli affari esteri (2010-2014); editorialista del giornale «Problema» (dal 2014 ad oggi); presidente dell'Unione democratica del Montenegro - CDU (2014-2016); ambasciatore al ministero degli Affari esteri (dal 2016 a oggi).

A Sua Eccellenza il signor Miodrag Vlahović, nuovo ambasciatore del Montenegro presso la Santa Sede, giungano, nel momento in cui si accinge a ricoprire il suo alto incarico, le felicitazioni del nostro giornale.

Giurerà venerdì come nuovo capo di stato

## Mnangagwa è rientrato in Zimbabwe



Un sostenitore di Mnangagwa (Afp)

Harare, 23. Emmerson Mnangagwa, l'ex braccio destro di Robert Mugabe e vicepresidente dello Zimbabwe, è tornato, trionfalmente, ieri, nel suo paese natale dopo quasi tre settimane di auto-esilio in Sud Africa. Mnangagwa, come confermato da fonti del suo partito Unione Nazionale Africana di Zimbabwe - Fronte Patriottico (Zanu-Pf), che detiene la maggioranza parlamentare, giurerà come nuovo presidente del paese nella giornata di venerdì. Prenderà il posto di Robert Mugabe, al potere dal 1980 e capo di stato dal 1987, dimessosi dopo quasi una settimana di pressioni dei militari, della popolazione e del suo stesso partito.

In un discorso tenuto ieri, Mnangagwa ha alternato slogan partitici dello Zanu-Pf a toni concilianti verso l'opposizione politica, parlando di democrazia e della necessità di lavorare insieme per ricostruire la disastrata economia del paese. A questo riguardo Mnangagwa è sembrato aprirsi alla comunità internazionale, affermando che aiuti esteri saranno importanti per rilanciare lo sviluppo dopo anni di cattiva gestione.

Ci sono però anche alcune nubi sulla figura di Mnangagwa. Il nuovo capo di stato dello Zimbabwe, che ha collaborato strettamente con Mugabe per decenni, è stato infatti accusato di aver avuto un ruolo nell'uccisione di migliaia di oppositori politici negli anni Ottanta.

Emmerson Mnangagwa resterà in carica fino all'estate del prossimo anno - completando così la parte di mandato rimanente di Mugabe - quando nel paese sono previste le nuove elezioni presidenziali. L'opposizione ha espresso il desiderio che il voto si possa svolgere in maniera libera e democratica, a differenza di quanto avvenuto nelle recenti esperienze elettorali dello Zimbabwe. La popolazione, che ha accolto con entusiasmo la rinuncia di Mugabe, si aspetta al più presto un miglioramento delle condizioni di vita.

BERLINO, 23. Rimane sempre incerto il futuro politico della Germania, che non riesce, due mesi dopo le elezioni federali dello scorso settembre, a darsi un governo. Ora che i liberali dell'Fdp hanno deciso di non far parte di una eventuale coalizione "Giamaica" (così definita per i colori dei tre partiti, cristiano-democratici, liberali e verdi che ne avrebbero dovuto fare parte), tutti gli sguardi si rivolgono verso l'Spd e c'è chi, nella sede dei socialdemocratici a Berlino, riprende a pensare a una possibile Große Koalition.

Per il momento restano voci, di cui nessuno rivendica la paternità. La linea ufficiale è ancora quella del candidato Spd uscente, Martin Schulz, che dalla sera stessa del voto continua a ripetere che gli elettori si sono espressi contro una riedizione della Große Koalition. Secondo la stampa tedesca, però, nella prima riunione dopo la rottura dell'ipotetica coalizione Giamaica, sarebbero stati 40 i deputati socialdemocratici contrari alla linea presentata finora da Schulz. Quanto all'ex presidente del parlamento europeo, ha dichiarato ieri che «l'Spd è pienamente consapevole della sua responsabilità in un momento così difficile» e che «si troverà nei prossimi giorni una buona soluzione per il paese». Molti si interrogano sulla tipologia di

questa «buona soluzione». Intanto, i socialdemocratici prendono sempre di più le distanze dall'eventualità di una convocazione di nuove elezioni federali. Secondo il vice-presidente dell'Spd, Ralf Stegner, «nuove elezioni sarebbero una prova di incapacità».

Oggi Martin Schulz deve incontrare il presidente della Repubblica

tedesca Frank-Walter Steinmeier. Ma la pressione sul partito socialdemocratico tedesco cresce non solo all'interno ma anche all'esterno. La stampa tedesca ha riferito addirittura di una telefonata tra il presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron e Martin Schulz. Le aspettative sono quindi alte e una risposta dovrà arrivare.

Il leader socialdemocratico Schulz a colloquio con Steinmeier

## Torna in Germania l'ipotesi della grande coalizione

## Ventitré avvisi di garanzia per la sciagura di Rigopiano

ROMA, 23. La procura di Pescara ha emesso oggi 23 avvisi di garanzia per la vicenda dell'Hotel Rigopiano, travolto lo scorso 18 gennaio da una valanga che provocò la morte di 29 persone. Si tratta della sciagura più grave causata da una valanga registrata in Italia dal 1916 e in Europa dal 1999.

Gli avvisi di garanzia sono stati notificati presso il comune di Farindola (Pescara), la provincia di Pescara e la prefettura.

Tra i reati ipotizzati dai magistrati del capoluogo abruzzese che seguono il procedimento, il procuratore capo Massimiliano Serpi e il

sostituto, Andrea Papalia, ci sono quelli di omicidio e lesioni plurime colpose per tutta la catena dei soccorsi, che chiamano in causa funzionari del comune di Farindola e della prefettura di Pescara. Per gli altri indagati sono ipotizzati anche i reati di falso e abuso edilizio.

Tra coloro che hanno ricevuto l'avviso di garanzia figurano l'ex prefetto di Pescara, Francesco Provolo, il presidente della provincia di Pescara, Antonio Di Marco, il sindaco di Farindola, Ilario Lachetta, e numerosi dirigenti pubblici. Provolo era stato trasferito a Roma nelle scorse settimane.

Dopo la tragedia di Sidi Boulaalam

## Il Marocco regolamerà la distribuzione di aiuti alimentari

RABAT, 23. L'esecutivo del Marocco, su impulso del re Mohammed VI, sta esaminando una nuova legislazione per regolamentare in maniera più rigida le operazioni di beneficenza e le distribuzioni di aiuti alimentari alla popolazione. La decisione fa seguito a un avvenimento a Sidi Boulaalam, un villaggio situato a 150 chilometri da Casablanca, dove, il 19 novembre, 15 donne avevano perso la vita, uccise dalla calca nel corso di una distribuzione alimentare. Questa pratica è comune nelle zone remote del Marocco e questa forma di assistenza può essere organizzata da sponsor, gruppi privati o dalle autorità. Le distribuzioni vengono organizzate, solitamente, una volta alla settimana nei souk, i mercati rionali molto frequentati.



I parenti di una delle vittime uccisa dalla calca a Sidi Boulaalam (Reuters)

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Fondatare  
 Città del Vaticano  
 06/82080000  
 www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorinotto  
 vicedirettore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408  
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 8361, 06 698 8444  
 fax 06 698 8397  
 segreteria@ossrom.va  
 Tipografia Vaticana  
 Editrice L'Osservatore Romano  
 don Sergio Pellini s.d.b.  
 direttore generale

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198  
 Europa: € 410; \$ 665  
 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 340  
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 99480, 06 698 99485  
 fax 06 698 8374, 06 698 83616  
 info@ossrom.va diffusioni@ossrom.va  
 info@ossrom.va  
 Newsletter: telefono 06 698 83616, fax 06 698 83705

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 39027200  
 fax 02 39023344  
 segreteria@scsystem.com@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Vallesinese



Un aereo delle Nazioni Unite all'aeroporto di Sana'a (Reuters)

Dopo oltre due settimane di blocco

## Riaperto l'aeroporto di Sana'a

SANA'A, 23. Dopo oltre due settimane di sospensione dovuta al blocco imposto allo Yemen dalla coalizione araba a guida saudita, sono ripresi all'aeroporto della capitale, Sana'a, i voli che trasportano aiuti umanitari per la popolazione civile.

A riferirlo è l'agenzia di stampa turca Anadolu, che cita fonti dell'aeroporto yemenita, precisando che sono atterrati un aereo con a bordo personale del Comitato internazionale della Croce rossa e un altro, proveniente dalla Russia, che trasportava diplomatici diretti all'ambasciata di Mosca.

Il 6 novembre scorso la coalizione araba - che combatte al fianco del presidente, Abd Rabbih Mansur Hadi - aveva deciso un blocco temporaneo dello spazio aereo, dei confini terrestri e di quelli marittimi sull'intero Yemen, allo scopo di fermare il traffico di armi che rifornisce le forze della coalizione ribelle sciita huthi. Il blocco ha però finito per ostacolare gravemente le operazioni umanitarie in corso, impedendo di fatto di fornire assistenza a milioni

## Profanato il cimitero cristiano ad Aden

SANA'A, 23. Due notti fa «è stato profanato il cimitero cristiano di Aden», città sudorientale del Yemen. Lo ha riferito Paul Hinder, vicario apostolico di Arabia del Sud, precisando che gli assalitori hanno danneggiato croci e divelto alcune lapidi.

Durante l'attacco sono state profanate anche le tombe delle quattro suore Missionarie della carità, congregazione fondata da Madre Teresa di Calcutta, uccise il 4 marzo 2016, durante un attacco sferrato da un gruppo estremista locale alla loro casa dove assistevano persone anziane. Solo una religiosa riuscì a scappare alle violenze.

## La Turchia a sostegno dei rohingya

ANKARA, 23. La Turchia costruirà altre 5000 abitazioni prefabbricate per i rifugiati dell'etnia musulmana dei rohingya che si trovano attualmente in Bangladesh. L'annuncio è stato dato ieri dal vice primo ministro turco, Recep Akdag, secondo cui questa misura è un aumento rispetto alle 20.000 case già promesse dalla Turchia. Durante un incontro ad Ankara con il ministro per la gestione dei disastri del Bangladesh, Mofazzal Hossain Chowdhury, il vice premier ha confermato che il governo turco ha deciso di aumentare questo numero a 25.000, «così - ha precisato - saremo in grado di servire quasi 125.000 persone».

Akdag ha poi aggiunto che, entro la fine dell'anno, la Turchia costruirà anche due ospedali da campo e dieci centri medici nella città di Cox's Bazar, in Bangladesh, al confine con il Myanmar, dove da mesi si stanno

di persone. Nei scorsi giorni le Nazioni Unite e diverse agenzie umanitarie internazionali avevano chiesto all'Arabia Saudita di potere avere accesso al paese, per portare aiuti e forniture mediche alla popolazione yemenita, stremata da una guerra che dura ormai da più di tre anni.

Sul disarmo, la non proliferazione e l'uso pacifico dell'energia nucleare

## Dialogo strategico tra Unione europea e Pakistan

ISLAMABAD, 23. Disarmo, non proliferazione e uso pacifico dell'energia nucleare sono stati i temi al centro del terzo round del dialogo fra l'Unione europea e il Pakistan svoltosi ieri a Islamabad. Un incontro in cui sono state esaminate anche questioni legate alla situazione della sicurezza regionale e globale. Lo hanno reso noto fonti del ministero degli esteri pakistano riprese dalle agenzie di stampa internazionali.

Il dialogo, ricorda un comunicato congiunto, è parte del piano di impegno tra Ue e Pakistan e fornisce a entrambe le parti un utile piattaforma per uno scambio di punti di vista e di valutazione delle prospettive di pace e stabilità in Asia meridionale.

Le delegazioni erano guidate dall'ambasciatore pakistano, Tasmim Aslam, sottosegretario speciale per le Nazioni Unite e la Ue, e dall'ambasciatore comunitario, Jacek Bylica, consigliere speciale del servizio estero comunitario per il disarmo e la non-proliferazione.

Le relazioni tra l'Unione europea e il Pakistan sono ancorate all'accordo di cooperazione del 2004. L'Ue è uno dei principali partner commerciali del Pakistan e lo scorso anno il valore totale degli scambi ammontava a 11,6 miliardi di euro. Inoltre, l'Unione europea rap-

presenta più del 20 per cento delle esportazioni totali di Islamabad.

Bruxelles è anche un importante donatore di aiuti allo sviluppo e di aiuti umanitari a favore del Pakistan. I finanziamenti nell'ambito dello strumento di cooperazione allo sviluppo per il periodo 2014-2020 ammontano a 633 milioni di euro e s'incanalano sullo sviluppo rurale, sull'istruzione e la buona governance, sui diritti umani e sullo stato di diritto.

Il dialogo è attualmente imperniato su un nuovo piano d'impegno strategico rafforzato, che dovrebbe essere rinnovato nei prossimi mesi sulla base dei progressi compiuti. Bruxelles rileva che la stabilità politica del Pakistan, in quanto potenza nucleare, dipende dalla ripartizione del potere tra l'amministrazione civile, le forze militari e la magistratura, come pure dalle riforme volte a rafforzare lo stato di diritto e la governance, insieme alle riforme economiche e ai programmi di privatizzazione. L'Ue ha espresso l'auspicio che il nuovo piano d'impegno strategico sia ambizioso e contribuisca a rafforzare i legami tra Ue e Pakistan.

A causa del reinserimento della Corea del Nord nella lista dei paesi sostenitori del terrorismo

## Pyongyang attacca Trump

PYONGYANG, 23. Non si è fatta attendere la reazione ufficiale del regime comunista di Pyongyang alla decisione del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, di reinserire la Corea del Nord nella lista dei paesi sostenitori del terrorismo.

Un portavoce del ministero degli esteri nordcoreano ha manifestato «seria preoccupazione» per il provvedimento della Casa Bianca, definendolo una «grave provocazione». In dichiarazioni rilasciate all'agenzia di stampa del regime, la Korean Central News Agency, il portavoce ha dichiarato che «la Corea del Nord non ha alcuna connessione con il terrorismo», aggiungendo che la decisione di Trump è «soltanto uno strumento dell'autoritarismo statunitense, che può essere attivato o rimosso in ogni momento in base ai propri interessi e che avrà come risultato quello di continuare a spingere la Corea del Nord a sviluppare i propri sistemi di deterrenza nei confronti degli Stati Uniti».

Gli statunitensi «saranno ritenuti interamente responsabili di tutte le

conseguenze di questa imprudente provocazione verso la Corea del Nord», ha precisato il funzionario.

Secondo gli esperti, il reinserimento nella lista potrebbe rendere più difficile la ricerca di una soluzione diplomatica allo stallo nego-

ziale sull'abbandono delle ambizioni nucleari e missilistiche del leader nordcoreano, Kim Jong-un.

Pyongyang ha anche pesantemente criticato le nuove sanzioni varate dal dipartimento del tesoro statunitense per aumentare la pres-

sione su Kim. Le sanzioni hanno colpito tredici organizzazioni cinesi e nordcoreane, accusate di avere aiutato Pyongyang ad aggirare l'embargo imposto recentemente dal Consiglio di sicurezza dell'Onu.



La televisione sudcoreana dà la notizia dell'inserimento di Pyongyang nella lista nera dei sostenitori del terrorismo (Ap)

Per partecipare alle ricerche del sottomarino disperso

## Russia e Stati Uniti offrono aiuto all'Argentina

BUENOS AIRES, 23. Il presidente russo Vladimir Putin ha proposto al capo di stato argentino Mauricio Macri l'invio immediato di una nave oceanografica per partecipare alle ricerche del sottomarino disperso nelle acque dell'Atlantico meridionale da ormai oltre una settimana. La nave russa è dotata di strumenti di alta tecnologia che potrebbero risultare utili nella ricerca. Offerte di aiuto sono state annunciate su Twitter anche dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump.

Salgono così a tredici i paesi impegnati da giorni nella ricerca del

San Juan, con cui la marina ha comunicato l'ultima volta mercoledì della scorsa settimana. Oltre all'Argentina partecipano all'operazione Germania, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Spagna, Francia, Norvegia, Perù, Gran Bretagna e Uruguay ai quali si sono aggiunti Stati Uniti e Russia.

Nelle ultime ore sembra sia stato rilevato «un nuovo indizio». Si tratta di una «anomalia idro-acustica, un rumore» che potrebbe provenire dal San Juan, ha detto il portavoce della marina militare argentina, Enrique Balbi.

In una conferenza stampa, Balbi ha spiegato che il «rumore» sarebbe stato rilevato una settimana fa, il 15 novembre, circa 30 miglia a nord dal punto dal quale il San Juan si era messo in contatto per ultima volta con il comando della marina, quattro ore prima. Abbiamo chiesto «la collaborazione degli Stati Uniti, che a loro volta hanno chiesto informazioni a diversi organismi che rilevano eventi idro-acustici in tutto il mondo. Dopo aver rilevato questa informazione ed effettuata un'analisi esaustiva e centralizzata negli Usa, che ha richiesto tempo, oggi abbiamo ricevuto questo indizio», ha spiegato il portavoce militare. In base a questa segnalazione, ha aggiunto, si sta procedendo a un nuovo monitoraggio dell'area.

L'operazione militare riguarda l'area desertica occidentale

## Ultima offensiva contro l'Is in Iraq



Vicoli dell'esercito iracheno nella regione di Rawah (Reuters)

BAGHDAD, 23. L'esercito iracheno ha lanciato oggi una vasta operazione militare per liberare completamente l'area desertica occidentale, al confine con la Siria, dalla presenza dei jihadisti del sedicente stato islamico (Is). E quanto si legge in una nota diffusa dalle forze armate di Baghdad.

L'operazione è iniziata a pochi giorni dalla riconquista di Rawah, l'ultimo centro urbano ancora in mano all'Is.

«L'esercito, la polizia federale e le unità di mobilitazione popolare

irachene hanno avviato questa mattina una vasta operazione militare per ripulire la regione della Jazira, che si estende tra le province di Salah Al Din, Nimive e Al Anbar», ha affermato in un comunicato il generale Abdelamir Yarralab, capo delle operazioni congiunte.

Secondo gli esperti, questa zona rappresenta il quattro per cento del territorio iracheno, cioè circa settemila chilometri quadrati. «L'obiettivo dell'operazione è impedire ai restanti gruppi dell'Is di

dileguarsi nella regione desertica usandola come base per futuri attacchi», ha dichiarato il colonnello Salah Kareem.

Il 21 novembre, il primo ministro iracheno, Haider Al Abadi, aveva affermato di non volere dichiarare la vittoria finale prima che i militanti dell'Is siano stati eliminati anche dalla zona desertica verso la Siria. «Dopo la fine dell'operazione, annunceremo la sconfitta totale dei terroristi in Iraq», aveva precisato il capo del governo.

## Rimpasto nell'esecutivo brasiliano

BRASILIA, 23. Doppio rimpasto, ieri, nel governo brasiliano. Il presidente della repubblica, Michel Temer, ha nominato ministro delle città il deputato federale, Alexandre Baldy, al posto del dimissionario Bruno Araujo.

Sostituito anche il titolare della segreteria di governo: Carlos Marun, considerato più vicino al capo di Stato, prenderà il posto di António Imbassaby.

Quest'ultimo è esponente del principale partito alleato, Psdb (il Partito della socialdemocrazia brasiliana), che nei giorni scorsi ha reso noto l'intenzione di uscire dalla coalizione per divergenze con l'attuale esecutivo.

Le prossime elezioni presidenziali sono previste a ottobre del 2018.



Particolare della copertina dell'album «La marque jaune» (1956)

Il misterioso furto delle tavole originali di Edgar P. Jacobs

## Un'altra avventura per Blake e Mortimer

di CHARLES DE PECHPEYROU

Nell'album di Tintin *Lo scettro di Ottokar*, in una vignetta, quella in cui il reporter riceve dal re di Sildavia Muskar XII l'onorificenza del Pellicano d'oro alla reggia di Klow, si intravede tra la folla un ufficiale sildavo in divisa da cerimonia, con capelli e baffi neri come il carbone. Personaggio ovviamente immaginario, il militare appare con le sembianze di una persona realmente esistita e che riveste un'importanza particolare per Hergé: si tratta del suo amico Edgar P. Jacobs (1904-1987), che aveva collaborato a disegnare i primi volumi delle avventure di Tintin e che diventerà più tardi fumettista a pieno titolo. Ancora oggi ancora, grazie alla serie *Le avventure di Blake e Mortimer*, Jacobs gode di una grandissima popolarità. Otto album realizzati tra il 1946 e il 1971, prima che altri autori gli dessero il cambio.

Nel corso degli episodi, Jacobs porta in giro per il mondo Sir Francis Blake, capitano dei servizi

Jacobs). Dagli anni quaranta in poi, non si contano più gli appassionati di questa serie, una miscela di realismo e fantascienza, a ragione considerata una sorta di Tintin per i grandi, con tanto di referenze storiche, geografiche e culturali.

Allora non stupisce che gli appassionati della *ligne claire* consacrata da Hergé si siano alarmati quando, pochi giorni fa, la stampa belga ha rivelato un fatto grave: duecento illustrazioni originali spartite da una cassaforte in una banca di Bruxelles.

Poco prima di morire, l'autore di *Blake e Mortimer* aveva prudentemente creato nel 1984 una fondazione per evitare «la dispersione della sua opera o eventuali speculazioni di affaristi del mondo dei fumetti», come viene indicato negli statuti. Quanto è successo dimostra come i timori di Jacobs fossero più che giustificati. Probabilmente, le opere saranno via via vendute sottobanco a ricchi collezionisti. Basti pensare che, un anno fa, una sola illustrazione del mitico *Il mistero della grande piramide* è stata aggiudicata a 205.000 euro dalla casa d'aste Christie's.

Come è possibile che gli originali delle illustrazioni siano spariti dalle casseforti della banca Bruxelles-Lambert? Tutti gli sguardi si dirigono verso Philippe Bierné, amico di Jacobs e già presidente della fondazione, dalla gestione alquanto superficiale. Interrogato dalla stampa, elude la domanda in questi termini: «Non c'è mai stato un elenco di tutte le tavole conservate, allora come si può parlare di illustrazioni spartite?». «Ho richiesto più volte ufficialmente a Bierné di fare questo elenco, ma mi rispondeva sempre che non aveva tempo» si rammarica Pierre Lebedel, amministratore della fondazione. Nel 2009, Dargaud, editore dei nuovi album di *Blake e Mortimer*, aveva chiesto l'accesso agli originali esistenti da digitalizzare a proprie spese, ma questa richiesta non era stata accolta.

Cosa succederà per le illustrazioni in mano a numerosi collezionisti? Alcuni di loro affermano di disporre di fatture regolari. Ma potevano veramente ignorare che questi originali erano proprietà della fondazione Jacobs? Ancora una volta plana l'ombra di un mistero, che avrebbe certamente ispirato, se l'autore fosse stato ancora in vita, un nuovo album di *Blake e Mortimer*.



Il fumettista Edgar P. Jacobs



La copertina di un album ristampato nel 2010

segreti britannici M15, e il professor Philip Mortimer, fisico nucleare scozzese, solito a esclamare *Yove!* I due eroi viaggiano ovunque: dal Golfo Persico, con i tre album *Il segreto dell'Espadon*, al Giappone con *Le tre formule del professor Sato*, passando per l'Egitto con i due volumi intitolati *Il mistero della grande piramide*, e naturalmente per la città di Londra, terrorizzata dal *Morchio giallo*, e cioè il perfido nemico, colonnello Orik (che somiglia a

## La rete di Caravaggio

Nella Roma di fine Cinquecento

di PIETRO PETRAROLA

In questa fine d'anno 2017, proprio intorno al quinto centenario della Riforma luterana, ben tre mostre, seppure non coordinate programmaticamente fra di loro, offrono spunti di grande interesse sulle arti in Italia dopo il concilio di Trento: *Dentro Caravaggio* (Milano, Palazzo Reale, 29 settembre 2017 - 28 gennaio 2018), *Il Cinquecento a Firenze* (Firenze, Palazzo Strozzi, 21 settembre 2017 - 21 gennaio 2018) e *Bernini* (Roma, Galleria Borghese, 1 novembre 2017 - 4 febbraio 2018).

Se riflettiamo al ruolo di raccordo fra Milano e Roma che i cardinali arcivescovi di Milano Carlo e Federico Borromeo esercitarono proprio nei decenni tra la fine del concilio tridentino e l'affermarsi del Barocco a Roma; se consideriamo le origini parentali di Gian Lorenzo Bernini (padre toscano, madre napoletana) e le vicende di Galileo Galilei fra Toscana e Roma; se, infine, consideriamo quanto il milanese Michelangelo Merisi abbia significato per le arti a Roma intorno agli anni del giubileo del 1600, prima di fuggire nel Regno delle due Sicilie e a Malta, ci rendiamo ben conto di come il tradizionale approccio degli studi di storia dell'arte per scuole regionali non basti - soprattutto nel periodo in questione - a dar conto di fenomeni letterari, musicali, politici, spirituali, scientifici, artistici profondamente innovativi, assai diversi anche per localizzazione, eppure strettamente fra loro connessi e da valutarsi necessariamente in una prospettiva interdisciplinare, avendo quasi sempre a riferimento banchieri, mecenati, committenti, collezionisti e anche giuristi di grande rilievo nell'organizzazione e nella vita ecclesiastica post-tridentina, governata proprio da Roma: vera *communis patria* anche per gli artisti.

La mostra milanese su Caravaggio è in effetti esito di una lunga ricerca sia scientifica sia archivistica, che, sebbene sviluppatasi in gran parte dal 2009 su documenti e dipinti prevalentemente di Roma, apre ormai interrogativi sulla giovinezza di Merisi, che soltanto a Milano potranno essere risposti. Infatti, spostandosi in avanti, al 1595, l'arrivo di Caravaggio a Roma da Milano a causa forse di un'accusa di omicidio e dunque all'anno successivo la datazione delle sue prime opere note, rimane nella biografia di Caravaggio un vuoto importante di circa sette anni, dopo la fine del suo apprendistato milanese (1584-1588) presso il pittore Simone Peterzano, un bergamasco appassionato di Tiziano Vecellio, suo maestro.

L'infanzia del resto era verosimilmente trascorsa dapprima a Milano, fra la nascita (1571) e il 1577 (alorché restò orfano di padre), e poi a Caravaggio, dove i genitori e i nonni di Michelangelo godevano di fiducia e protezione da parte del feudatario del luogo, Francesco Sforza, e soprattutto di sua moglie Costanza Colonna, cognata di Carlo Borromeo, la quale si sarebbe poi recata a Roma e più tardi, nel 1607, a Napoli. Colpisce naturalmente questo parallelismo fra gli spostamenti di Caravaggio e quelli di Costanza Colonna, la cui famiglia ospitò il pittore nei feudi a sud di Roma, allorché egli ebbe bisogno di protezione dopo ripetute carcerazioni e l'omicidio di Ranuccio Tomassoni nel 1606; tappe cui seguì, peraltro, il trasferimento a Napoli e a Malta, fino alle ultime migrazioni siciliane e alla

misteriosa morte su un lido tirrenico nel 1610. Ma l'evidenza documentaria di prove che dimostrino Caravaggio costantemente protetto dai Colonna, nonostante numerosi indizi, ancora ci manca.

Certo è che Merisi, sebbene perseguitato dalla sua stessa indole collerica e continuamente colpito da provvedimenti di reclusione e condanne, seppe tuttavia generare anzitutto a Roma una svolta tanto imprevedibile quanto assolutamente pregnante e di successo nella

turalmente, pittori e mercanti fra via della Scrofa, Sant'Agostino, piazza Navona, San Luigi dei Francesi; ai quali forse potrebbero aggiungersi, almeno per supposizione, gli Altemps (che ospitavano i Borromeo quando erano a Roma) e Federico Cesi, fondatore dell'Accademia dei Lincei, protettore di Galileo Galilei come il cardinale Del Monte.

Sebbene si avverta a Palazzo Reale l'assenza dei dipinti della Galleria Borghese del primo perio-



«Martina e Maria Maddalena» (1598-99)

pittura degli anni a ridosso del giubileo del 1600: un evento che cadeva in un momento di profondo e fervido rinnovamento teologico e pastorale della Chiesa cattolica, sotto l'influsso di campioni della fede diversamente straordinari, taluni scomparsi da poco. Tra questi è facile ricordare Ignazio di Loyola e soprattutto un grande amico di Carlo e Federico Borromeo: Filippo Neri, morto l'anno stesso in cui presumibilmente Merisi arrivava a Roma dalla Lombardia, forse dopo esperienze che da Bergamo potevano averlo condotto a conoscere la pittura bresciana e di area veneta, come per primo suggerì Roberto Longhi, curatore proprio a Palazzo Reale nel 1951 della prima grande mostra su Merisi.

Le ricerche alla base di questa nuova mostra nel medesimo luogo, curata da Rossella Vodret con un prestigioso comitato scientifico, trovano ampio riscontro e nuove sintesi nel catalogo e nell'e-book che lo accompagna (Skira), oltre che in pannelli didattici con immagini dinamiche e video, opportunamente collocati in mostra in modo da non interferire con la visione dei dipinti.

Risulta confermata la complessa rete relazionale del Caravaggio con esponenti dei più diversi strati sociali, salvo importanti precisazioni riguardo a tempi, circostanze, persone: amici, nemici, committenti, collezionisti. La densità impressionante dei suoi rapporti con la più avanzata dimensione intellettuale, sociale, economica e spirituale del momento a Roma è espressa dal calibro di personaggi tutti residenti in una piccola porzione di città: il cardinale Del Monte a Palazzo Madama, il Giustiniani subito accanto, i Mattei, i Crescenzi; e, na-

do di Caravaggio (che, rimasti nella loro sede, dialogano in queste settimane con la mostra di Bernini), le opere selezionate consentono di percorrere la produzione di Merisi nelle sue fasi principali, per la prima volta secondo la nuova sequenza cronologica che risulta dagli studi cui si è fatto cenno. È anzi possibile entrare «dentro» i dipinti con lo sguardo tecnologico di apparati che hanno rilevato la stratificazione delle stesure pittoriche dai livelli preparatori a quelli finali, consentendoci di seguire l'evoluzione tecnica ed espressiva di Caravaggio negli anni e, dunque, il suo passaggio da disegni preparatori più tradizionali su base chiara, verso un'esecuzione in cui dipinge, su fondo scuro, soltanto le parti in luce delle sue figure, estraendole, per così dire, dal buio, con l'aiuto ormai soltanto di segni incisi sulla preparazione bruna, ancora morbida, per disporre la composizione. Essi guidano una pittura sempre più veloce e sommaria di pennellate abilissime e via via più sfioccate e diradate, fino alle ultime opere: le più drammatiche, con figure ormai evanescenti e spiritate, sempre però studiate su modelli veri, colti come in un subitaneo lampo di luce.

Scriveva nel 1935 il cardinale Paul Poupard che l'interdipendenza «tra due poli fondamentali per la vita dell'artista, fondazione e storia, fede e cultura, spirito e carne, realtà e fantasia, sia partita e stessa creatività di Caravaggio, ne è uno dei presupposti. Per questo l'artista fa della storia il palcoscenico entro cui protagonista diviene la dimensione religiosa del vivere, pur calandosi nel crudo realismo delle situazioni e dei luoghi da lui stesso vissuti e subiti».

## Per vivere come veri figli

La prefazione del Pontefice

«Padre: senza dire, senza sentire questa parola non si può pregare. Chi prego? Il Dio Onnipotente? Troppo lontano, non riesco a sentirlo vicino: neppure Gesù lo sentiva. Chi prego? Il Dio cosmico? Va di moda, in questi giorni, pregare il Dio cosmico: è la modalità politesta tipica di una cultura light... Tu devi pregare il Padre! È una parola forte, «padre». Tu devi pregare quello che ti ha generato, che ti ha dato la vita. L'ha data a tutti, certo; ma «tutti» è troppo anonimo. L'ha data a te, l'ha data a me. Ed è anche colui che ti accompagna nel tuo cammino: conosce tutta la tua vita, ciò che è buono e ciò che non è così buono.

preoccupazioni che possiamo avere, lasciamoli al Padre. Lui sa di cosa abbiamo bisogno. Ma in che senso «Padre»? Padre mio? No: Padre nostro! Perché io non sono figlio unico, nessuno di noi lo è, e se non posso essere fratello, difficilmente potrò diventare figlio di questo Padre, perché è un padre di tutti.

Mio, di sicuro, ma anche degli altri, dei miei fratelli. E se io non sono in pace con i miei fratelli, non posso dire «Padre» a Lui. Non si può pregare con nemici nel cuore, con fratelli e nemici nel cuore. Non è facile, lo so. «Padre», io non posso dire «Padre», non mi viene. È vero, lo capisco. «Non posso dire "nostro", perché il mio fratello, il mio nemico mi ha fatto questo, quello... Devono andare all'inferno, non sono dei miei!» È vero, non è facile. Ma Gesù ci ha promesso lo Spirito Santo: è Lui che ci insegna, da dentro, dal cuore, come dire «Padre» e come dire «nostro». Chiediamo allo Spirito Santo che ci insegni a dire «Padre» e a poter dire «nostro», facendo la pace con tutti i nostri nemici.

Questo libro contiene il mio dialogo con don Marco Pozza sul Padre nostro. Gesù non ci ha consegnato questa preghiera perché fosse semplicemente una formula con cui rivolgersi a Dio: con essa ci invita a rivolgersi al Padre per scoprirsi e vivere come veri figli suoi e come fratelli tra di noi.

Gesù ci fa vedere cosa vuol dire essere amati dal Padre e ci rivela che il Padre de-

sidera riversare su di noi lo stesso amore che dall'eternità ha per il suo Figlio.

Spero che ognuno di noi, allora, mentre dice «Padre nostro», sempre più si scopra amato, perdonato, bagnato dalla rugiada dello Spirito Santo e sia così capace di amare e perdonare a sua volta ogni altro fratello, ogni altra sorella. Avremo così un'idea di cosa sia il paradiso.

Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non ci indovare in tentazione,  
ma liberaci dal male.

## Quel sorriso autentico

di MARCO POZZA

Sono partito dal carcere di Padova con un pugno di parole tra le mani: quelle del Padre. L'inferno della galera è la nostra terra di periferia, il sorriso di Papa Francesco è la nostra consolazione. Quando il treno rallenta, il benvenuto della Città Eterna è un graffito scarabocchiato sul muro di un viadotto: «Senza la base, scordatevi le altezze».

È il 4 agosto 2017. Devo intervistare il Papa per una trasmissione televisiva sul Padre nostro. Quando, a Santa Marta, l'ascensore si apre, il Papa è già lì: nessuna gioia, tra quelle che rallegrano il cuore, supera il sapersi attesi: «Siediti qui. Togliti la giacca: fa caldo

oggi». Gli racconto di me, di loro: Enrico, Marzio, tutta gente scassinata, scassinatrice. In quell'oblio di Santa Marta gli porto l'emozione muta, l'affetto, il riso e il sorriso dei miei saltimbanchi di galera. Gli riverso addosso, come un figlio al padre, la mia storia. Lui, con il volto disteso, m'accompagna a ritroso, m'incoraggia: «Non c'è grazia più grande della vergogna per i propri peccati, don Marco».

Sul tavolo del Papa ci sono i fogli della nostra corrispondenza. Li scopro impreziositi di appunti: gioisco nel vedere le parole di un semplice prete convivere con quelle minute e profetiche di un Papa.

«Andiamo» mi dice. «Manca poco alle cinque, giù ci aspettano. Come im-

postiamo la conversazione sul Padre

nostro?». Mi viene spontanea una proposta azzardata: lasciare lì gli appunti e improvvisare.

Sorride. È un sorriso di padre, che sa di autenticità, come il pane. Quando ci sediamo per conversare, m'accorgo d'aver già iniziato da un po'.

Quel suo essemi padre mi ha messo nelle condizioni migliori per raccontarci il nostro Padre. Alla fine dell'intervista, Papa Francesco mi mette in mano un regalo. «Prendi: portalo a casa. Pregho quando hai delle inquietudini». È una statuetta in gesso di san Giuseppe dormiente. È la sua immagine prediletta del carpentiere che, unico tra gli umani, può vantarsi d'aver preso Dio come garzone di bottega. D'essere stato padre di Cristo.

## Commento al Padre nostro

Esce oggi, 23 novembre, il libro *Quando pregate dite Padre Nostro* copubblicato dalle edizioni Rizzoli e dalla Libreria editrice vaticana (Segrate, Città del Vaticano, 2017, pagine 144, euro 16). Ne pubblichiamo la prefazione del Santo Padre e una parte delle conclusioni del cappellano del carcere di Padova.

Se non incominciamo la preghiera con questa parola, detta non dalle labbra ma dal cuore, non possiamo pregare «in cristiano».

Abbiamo un Padre. Vicinissimo, che ci abbraccia. Tutti questi affanni, tutte le

se semplicemente una formula con cui rivolgersi a Dio: con essa ci invita a rivolgersi al Padre per scoprirsi e vivere come veri figli suoi e come fratelli tra di noi.

Gesù ci fa vedere cosa vuol dire essere amati dal Padre e ci rivela che il Padre de-



Papa 17 con il re di Spagna (10 febbraio 1977)

di JOSÉ LORENZO

Per troppi anni, le parole Paolo VI, Spagna e concilio Vaticano II si sono respinte, se non ignorate o incolpate a vicenda. Ciononostante, Juan María Laboa, grande studioso di Paolo VI, della Chiesa spagnola e del più importante evento ecclesiale del XX secolo, le ha associate con grande criterio nel libro *Pablo VI, España y el Concilio Vaticano II*. Si tratta di un'opera che intende essere un omaggio a Papa Montini, ma anche ai vescovi spagnoli che, andando controcorrente, cercarono di portare l'aggiornamento conciliare in una Chiesa sposata con il franchismo; ai fedeli degli anni Sessanta e Settanta, che apprezzavano quell'aria fresca e il fatto di «capire qualcosa della liturgia»; e anche ai sacerdoti che, come ha spiegato l'autore, accolsero quel concilio «con grande speranza, anche se poi tradita», dopo «un sequestro durato più di trent'anni».

La presentazione del libro, tenutasi a Madrid, nel Salón Arripe, il 21 novembre scorso, è stata presieduta dal cardinale Juan José Omella, il quale ha sottolineato «il buon lavoro» realizzato dallo storico autore del libro, «nel quale ha esaminato con il cuore la figura di Paolo VI, un Papa che dovette attendere per mettere in atto quel Concilio che non aveva convocato». Nel suo intervento, l'arcivescovo di Barcellona ha anche lasciato intravedere la sua ammirazione per Papa Montini: «Mentre la stampa del regime di Franco lo presentava come un nemico della Spagna per il suo atteggiamento risoluto dinanzi ad alcune situazioni contrarie allo Stato di diritto, il corso della storia ci ha consegnato una figura sempre più grande, dotata di spessore morale e sociale, di finanza interiore, d'incrollabile spiritualità, di grande apertura intellettuale e di grande spirito evangelico, aperta al dialogo con un mondo in rapida trasformazione, di grande impulso mis-

sionario e apostolico», ha affermato il porporato, che ha poi aggiunto: «La figura di Paolo VI, con il passare del tempo, è diventata sempre più grande. E ora la stiamo ammirando qui».

A tale proposito, Omella ha voluto anche fare un parallelo con Papa Francesco e ha definito «molto interessante» il fatto di «vedere come Papa Francesco ci stia facendo riscoprire il profondo valore di questo grande Papa del XX secolo e come il suo pensiero sia ancora attuale e incoraggiante per molti cristiani del XXI». Tornando agli anni esaminati nel libro del professore emerito di Comillas, Omella ha riconosciuto che il forte conservatorismo della Chiesa spagnola di quei tempi fu accentuato dalla sua penetrazione con il regime franchista. «Paolo VI era consapevole della politicizzazione del cattolicesimo spagnolo ed era convinto che la Chiesa spagnola dovesse rinnovarsi e liberarsi dai legami politici tradizionali», ha sottolineato il cardinale, evidenziando il ruolo svolto in tal sen-

so non solo dal Papa, ma anche dal nunzio Dadaglio, dal cardinale Tarancón, da Elias Yanes e da Fernando Sebastián. «cinque nomi imprescindibili in uno studio sulla storia ecclesiastica spagnola di questi decenni in cui la società abbandona inequivocabilmente il XIX secolo e s'inquadra nel mondo moderno». E l'elemento aggiuntivo, ha aggiunto, «fu il concilio Vaticano II. Furono anni appassionanti, in molti momenti difficili e dolorosi». Grazie a quel clima conciliare che si stava timidamente facendo strada nella comunità cristiana spagnola, si produsse un cambiamento di atteggiamento nella Chiesa che, rinnovata da Paolo VI, «ebbe come conseguenza un aumento della sua credibilità nell'annunciare Dio; al tempo stesso però diminuirono la sua influenza e il suo potere in determinati ambiti e istituzioni, soprattutto nella politica».

Omella ha anche ponderato il fatto che la Chiesa in Spagna seppe resistere alla tentazione presente in quei momenti di «coprire il voto cattolico in parti quasi confessionali». Il tempo, ha detto, «ha avvalorato quella scelta che lasciò la Chiesa spagnola più libera e indipendente», una separazione dalla cosa politica - ha aggiunto - «che le ha fatto molto bene». Il porporato ha poi rivendicato il ruolo dei cattolici nell'avvento della democrazia, constatando però che «i rapporti tra la Chiesa e lo Stato da allora sono stati complessi e incostanti. I cattolici hanno votato in tutti i partiti, ma hanno influito pochissimo sulle loro politiche».

Ha anche ricordato la comparsa, all'interno della Conferenza

episcopale, di una serie di documenti programmatici che però «non furono sufficientemente assimilati». Questo fatto, ha aggiunto, «fu una conferma per la parte più conservatrice dei credenti che il cambiamento conciliare non era stato adeguato e aveva favorito il cambiamento di orientamento della Chiesa spagnola negli anni Ottanta. È stata una storia complessa che ha ostacolato la comunione intra-ec-

avrebbe portato a termine un concilio così complesso e rinnovatore quale fu il Vaticano II», ha affermato, sottolineando che oggi è «molto difficile separare Paolo VI dal concilio, e viceversa». Il libro - ha aggiunto l'autore, che è un grande studioso della storia ecclesiastica spagnola - vuole essere anche un omaggio a tanti vescovi del tempo. Ha indicato il cardinale Tarancón come «autentico leader, senza eguali in

## Nuova credibilità

Montini, il concilio Vaticano II e la Spagna

## Vida Nueva

Pubblighiamo uno stralcio di un articolo tratto dal sito della rivista «Vida Nueva», dedicato alla presentazione del libro *Pablo VI, España y el Concilio Vaticano II* (Madrid, Editorial PPC, 2017, pagine 248, euro 18) di Juan María Laboa. Nel libro, l'autore delinea il profilo di Montini, la sua partecipazione e la sua guida durante i quattro periodi conciliari, la costituzione della Conferenza episcopale spagnola, i rapporti del Papa con il regime politico e la società civile, la ricezione del Vaticano II e infine il suo impatto nella vita della Chiesa e del paese. I sei capitoli del volume sono introdotti da un lungo prologo del cardinale Fernando Sebastián, arcivescovo emerito di Pamplona e Tudel, che abbiamo pubblicato sull'Osservatore Romano del 26 ottobre scorso.

clesiale, ma che non ha impedito un'importante ricezione del concilio Vaticano II da parte dei cattolici spagnoli». Dopo l'intervento del cardinale di Barcellona ha preso la parola l'autore, Juan María Laboa, il quale ha sottolineato che il libro è un omaggio a uno dei suoi Papi preferiti. «Il Vaticano II non sarebbe mai stato convocato da un Papa come Montini, ma nessun altro Papa

tutto il XX secolo». Ma non si è dimenticato di altri pastori che contribuirono a cambiare la rotta di quella Chiesa, come Elias Yanes, Gabino Díaz Merchán o Fernando Sebastián. «Merchán dei migliori documenti della Chiesa spagnola che, come molti in quella Chiesa, fu trattato male e spostato qua e là, il che varrà a lui il cielo e ad altri l'inferno», ha detto con ironia.



Il patriarcato caldeo chiede la riforma della Costituzione in Iraq

## Tutti uguali nei diritti e nei doveri

BAGHDAD, 23. «Tutti i cittadini devono essere uguali davanti alla Costituzione»: dopo il patriarcato di Babilonia dei Caldei, Louis Raphaël I Sako, anche il vescovo di curia Shlemon Warduni sottolinea che, per la rinascita dell'Iraq, è necessario ricominciare dai principi cardine dell'uguaglianza e dei diritti umani, partendo da una riforma della carta costituzionale che è «la base per garantire l'unità» del paese.

Il presule ribadisce ad AsiaNews l'impegno dei cristiani per la pace, la sicurezza e la convivenza civile (il terreno è «fertile») ma aggiunge che «manca la volontà di farlo», esortando tutte le componenti della nazione a lavorare per l'uguaglianza. La ricostruzione, dopo anni di guerra e violenze anche di matrice confessionale, deve basarsi sui pilastri della giustizia e della libertà. Come è possibile, si chiede monsignor Warduni, parlare di libertà di coscienza quando «il criterio di governo è la sharia», la legge islamica che garantisce una posizione dominante dei musulma-

ni rispetto alle altre componenti etniche e religiose?

Non è certo la prima volta che la Chiesa cattolica in Iraq critica la Costituzione, in particolare l'articolo 37.2 che non tutela i diritti e la libertà religiosa delle minoranze. Nel settembre 2015 Sako inviò una lettera al parlamento chiedendo di modificare il comma secondo cui un

minore viene registrato come musulmano quando uno dei due genitori si converte all'islam. Nelle settimane scorse il patriarca, in visita in Francia, ha nuovamente invocato una riforma della carta costituzionale, con l'obiettivo di assicurare «l'uguaglianza di tutti i cittadini», riportando all'ambito di una «scelta personale» la fede

professata. Quest'ultima, ha aggiunto, non deve influenzare il normale svolgimento degli affari dello stato: «Oggi le priorità degli iracheni sono la sicurezza e la stabilità», a cui si collega l'«aiuto internazionale» affinché il paese possa ripartire secondo una modalità «sana e non confessionale». Non basta «rimettere pietre e mattoni se non vi è

al contempo una ricostruzione delle persone e di una società» colpita nel profondo dalle devastazioni del cosiddetto stato islamico. Per fare tutto questo — ha concluso Sako (a Parigi per una conferenza all'Istituto del mondo arabo) — è necessario cambiare una Costituzione che, approvata nel 2005, affonda le sue radici ancora nell'elemento confessionale e relativamente all'identificazione dei cittadini. Riforma chiesta «anche da diverse personalità laiche musulmane».

Dal canto suo Warduni fa due esempi emblematici. I figli minorenni (cristiani) di padre o madre che si converte all'islam devono diventare essi stessi musulmani; e solo a 18 anni possono decidere se tornare a darsi cristiani. «Dove sono in questo caso parità, libertà e giustizia?», si domanda. La seconda questione riguarda la possibilità di matrimonio per le ragazze di minore età; in alcuni casi possono convivere a nozze anche bambine di nove anni. Questo è «inaccettabile», avverte il vescovo, ma vi è una componente in parlamento che vuole votare per approvare la legge. Nelle ultime settimane nel paese si è creato un fronte costituito da donne, attivisti, personalità della cultura e della religione che si battono con forza per la cancellazione di una norma «vergognosa».

I cristiani rappresentano un elemento di equilibrio e «vogliamo che tutte le componenti della nazione operino per la riconciliazione». Tuttavia, vi è chi continua ad agire per interessi, per denaro e non va bene. Monsignor Warduni si riferisce anche alla drammatica contrapposizione in atto nelle ultime settimane fra Baghdad ed Erbil, cioè fra il governo centrale e la regione autonoma curda, conflitto che ha investito pure i cristiani, ostacolando il ritorno nelle case tanto auspicato dopo la cacciata dell'Is. «Questo nuovo fronte di violenze fra arabi e curdi rischia di innescare un nuovo, massiccio esodo fra i cristiani già segnati da guerra e barbarie», conclude l'ausiliare di Baghdad.

## Nomine episcopali in Italia

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Italia.

**Loenzo Leuzzi**  
vescovo di Teramo-Atri

Nato a Trani, provincia di Bari e arcidiocesi di Trani-Barletta-Biseglie, il 25 settembre 1955, dopo gli studi liceali classici è entrato in seminario e, come alunno dello Studio teologico di Bari, ha conseguito il baccellierato in teologia (1979), completando, poi, la formazione al Pontificio seminario romano maggiore. Si è laureato in medicina e chirurgia all'università di Bari (1980), con specializzazione in medicina legale e delle assicurazioni presso l'università cattolica del Sacro Cuore a Roma (1983). Ha conseguito la licenza in diritto canonico alla Pontificia università Lateranense (1983) e il dottorato in teologia morale alla Pontificia università Gregoriana (1985). Ordinato sacerdote per la diocesi di Roma il 2 giugno 1984 dal cardinale Ugo Poletti nella cattedrale di Trani, è stato: assistente ecclesiale dell'università cattolica a Roma; incaricato della pastorale universitaria della diocesi di Roma; direttore della congregazione di Maria Immacolata e della scuola di religione San Filippo Neri all'Esquilino e rettore dell'omonima chiesa; direttore dell'ufficio per la pastorale universitaria del vicariato di Roma; membro della commissione dell'educazione cattolica, la scuola e l'università della Conferenza episcopale laziale; rettore della chiesa di San Gregorio Nazianzeno a Montecitorio e cappellano della Camera dei deputati italiana. Eletto vescovo titolare di Cittanova e ausiliare di Roma il 31 gennaio 2012, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 14 aprile successivo, come delegato per la pastorale universitaria e la cultura e cappellano della Camera dei deputati. In seno alla Conferenza episcopale italiana è membro della commissione per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, ed è membro del consiglio di soprintendenza della Libreria editrice vaticana. È autore di numerose pubblicazioni di carattere culturale e teologico-pastorale.

**Daniele Libanori**  
ausiliare di Roma

Nato il 27 maggio 1953 a Ostello, nell'arcidiocesi di Ferrara-Comacchio, ha compiuto il cammino di formazione nel seminario arcivescovile a partire dal 1964 ed è stato ordinato presbitero l'11 giugno 1977 per l'arcidiocesi di Ferrara-Comacchio. Come sacerdote diocesano è stato dal 1977 al 1983 vicario della parrocchia di Vigarano Mainarda. Successivamente, dal 1983 al 1991 è stato parroco della Madonna dei Boschi e rettore del seminario arcivescovile. Nel 1991 ha fatto l'ingresso nella compagnia di Gesù. Dal 1993 al 1997 è stato in servizio pastorale all'Aquila presso il collegio universitario d'Abruzzo e la cappella universitaria. Poi per un anno è stato ministro della comunità di Posillipo e dal 1998 al 2003 ha svolto servizio pastorale presso la cappella dell'università La Sapienza di Roma. Nel 2002 ha emesso i voti solenni. Dal 2003 al 2008 è stato vicerettore e dal 2008 al 2016 rettore dell'archidiacono del Santissimo Nome di Gesù all'Aquila. Dopo essere stato per pochi mesi reggente della direzione nazionale dell'Apostolato della preghiera, nel 2017 è divenuto rettore della chiesa di San Giuseppe dei falegnami al Foro romano e membro dell'ufficio per la formazione permanente del clero. Ha conseguito la licenza in teologia dell'evangelizzazione presso lo Studio teologico bolognese e il dottorato in teologia della vita cristiana presso la facoltà teologica dell'Italia meridionale - sezione San Luigi. Ha curato edizioni di scritti di maestri spirituali e di profili di religiosi.

**Paolo Ricciardi**  
ausiliare di Roma

Nato a Roma il 14 marzo 1968, è entrato nel Pontificio seminario romano maggiore. Ordinato presbitero il 2 maggio 1993, ha conseguito la licenza in teologia biblica presso la Pontificia università Gregoriana. È stato assistente del Pontificio seminario romano maggiore dal 1993 al 1998; viceparroco di Nostra Signora di Guadalupe a Monte Mario dal 1998 al 2003; addetto dell'ufficio catechistico e del servizio per il catechismo del Vicariato di Roma dal 2001 al 2003; rappresentante del settore ovest nel consiglio presbiterale diocesano dal 2001 al 2007; parroco di Santa Silvia dal 2003 al 2015; segretario del consiglio presbiterale dal 2011 al 2015. Dal 2012 è membro del collegio dei consultori e dal 2015 è parroco di San Carlo da Sezze.

All'incontro delle Caritas del Mediterraneo denunciato il business dell'accoglienza

## Non si specula sul dolore di chi fugge

AMMAN, 23. «Agire rapidamente per preservare la ricchezza culturale delle comunità in fuga»: è un grido d'allarme quello lanciato da Yazan Majaj, collaboratore di Caritas Giordania, a margine di Migramed, l'incontro internazionale delle Caritas del Mediterraneo svoltosi recentemente ad Amman. «La Giordania e le regioni di quell'area — spiega all'agenzia Sir — storicamente sono state caratterizzate dalla presenza di grandi e piccoli gruppi etnici e religiosi. Oggi sono protagonisti di una migrazione senza precedenti» che sollecita l'intervento delle comunità internazionali per quei gruppi che «hanno prodotto una grande ricchezza culturale».

La risposta di Caritas Giordania all'emergenza profughi, che dal 2015 coinvolge l'intero paese, nell'accoglienza di persone in fuga da sanguinose guerre, «è massiccia», ha sottolineato il direttore, Wael Suliman, e si manifesta attraverso un ventaglio di servizi in grado di provvedere alle esigenze quotidiane di centinaia di migliaia di persone, compresa la popolazione locale giordana più vulnerabile. Sono registrati nel database della Caritas circa il 25 per cento dei rifugiati siriani (circa 167.000 persone), ai quali si aggiungono oltre ventimila iracheni. L'organizzazione è radicata nel territorio grazie a dodici centri presenti nei dodici governatorati, con servizi nel campo educativo, sanitario, umanitario. «L'assistenza ai rifugiati — commenta Suliman — è diventato un vero e proprio business in Medio Oriente. Tanti, troppi uomini si sono arricchiti sul dolore generato dalle guerre che caratterizzano la storia della regione negli ultimi settant'anni». E aggiunge che «i soldi che ci arrivano servono solo per dare un po' da mangiare, per le medicine, ma non risolvono il problema per le migliaia di persone che ci vivono a causa del male portato dall'uomo». Oggi è il momento di lavorare per la pace. E abbiamo bisogno di tutti. La pace non si costruisce da sola».

Migramed è l'annuale incontro di Caritas Italiana con le Caritas europee e del bacino del Mediterraneo attive in processi di supporto, accoglienza e tutela in favore dei migranti. Un'occasione di riflessione collettiva ma anche un momento di scambio di informazioni e di attivazione di collaborazioni tra paesi. È anche luogo in cui si stabiliscono linee d'azione congiunta per l'elaborazione di proposte in favore di politiche rispettose dei diritti umani da portare all'attenzione dei decisori politici nazionali ed europei. Significativa, in tal senso, è stata la decisione di organizzare Migramed 2017 in Giordania, paese che

sta garantendo da anni l'accoglienza di milioni di profughi, soprattutto da Siria e Iraq. Scelta che è frutto anche dell'esperienza che Caritas Italiana sta facendo nell'ambito di un progetto di reinsediamento di famiglie siriane dal campo profughi di Zaatari nel nord del paese.

«Abbiamo la possibilità di conoscere non solo quello che sta accadendo nei paesi di transito e di origine dei migranti, qui rappresentati, ma anche di incontrare famiglie siriane e irachene che hanno lasciato le loro nazioni», ha detto al Sir Oliviero Forti, responsabile dell'Ufficio migrazione di Caritas Italiana.

Migramed — ha aggiunto monsignor William Hanna Shomali, vicario patriarcale per la Giordania — «è un segno di speranza per noi, è il frutto della solidarietà fra Caritas Giordania e Caritas Italiana. Noi lavoriamo insieme, perché crediamo in quello che Gesù ha detto: "Amate il prossimo come voi stessi"».

È l'arcivescovo Alberto Ortega Martín, nunzio apostolico in Giordania e in Iraq, ha osservato che «far parte della Caritas è un privilegio perché è il cuore che anima la Chiesa. Caritas rappresenta la rivoluzione della tenerezza che cambia le cose e salva il mondo».

In India una comunità cristiana ingiustamente accusata di conversioni forzate

## Storia di ordinaria intolleranza

SAGAR, 23. Tutto è cominciato con la chiusura del collegio cattolico a Mohanpur, poi i radicali indu hanno dato vita a una minacciosa protesta nel capoluogo, infine il susseguirsi di dichiarazioni e atti di ostilità nei confronti dell'intera comunità cristiana. L'accusa, sempre la stessa, quella di convertire forzatamente al cattolicesimo. Ma per il vescovo di Sagar dei sirio-malabaresi, Anthony Chirayath, ciò che sta accadendo nella sua diocesi, nello stato indiano del Madhya Pradesh, è l'ennesima storia di intolleranza religiosa. I fanatici indu «stanno cercando di eliminare i cristiani», denuncia ad AsiaNews, spiegando che l'accusa di conversioni forzate è totalmente falsa: «I nazionalisti stanno creando un clima di ostilità contro di noi, diffondono false notizie attraverso i giornali, i canali televisivi, facendo il lavaggio del cervello. Il loro obiettivo è creare paura tra i cristiani e soprattutto tra la gente che ci sta attorno, che frequenta le chiese e ha rapporti con i sacerdoti, in modo da impedire in ogni modo la nostra evangelizzazione. Abbiamo paura, possiamo essere attaccati in qualsiasi momento. Le nostre scuole, le istituzioni, gli orfanotrofi possono essere danneggiati. È una tattica, chissà ora quale altra missione attaccheranno». È ricominciato ad avere «chiesto aiuto alle autorità civili, protezione e sicu-

rezza per i religiosi, i fedeli, le nostre istituzioni». Di proprietà della Chiesa cattolica, il collegio di Mohanpur, inaugurato nel 1997, dava vitto e alloggio gratuiti ai bambini tribali. La chiusura è stata disposta a fine settembre dalle autorità di Guna, «fomentate — è sempre monsignor Chirayath a parlare — da radicali locali che lamentavano

attività di conversione forzata nei confronti dei minori». Gli indu sono arrivati nel cuore della notte con quattro camionette, minacciando i bambini e il sacerdote e sgomberando l'area. «Non c'è stata alcuna provocazione da parte nostra», aggiunge. Nel villaggio vivono in tutto 225 famiglie tribali, di cui solo cinque cattoliche: «Il collegio ha lavorato per

anni al servizio dei poveri ed è ancora chiuso. L'accusa che i radicali ci rivolgono è di aver convertito duecento persone in quel villaggio, ma la polizia ha fatto le indagini e confermato che non c'è stata alcuna conversione. Siamo in attesa della sentenza della magistratura. Abbiamo chiesto protezione per le famiglie cristiane, che ricevono minacce e intimidazioni».

Come detto, dopo l'episodio dell'ostello, un altro avvenimento ha gettato nello sconforto i cristiani locali: una manifestazione con torce infuocate organizzata a Sagar il 10 novembre da un migliaio di radicali indu. Il vescovo riferisce che nella cittadina vivono meno di mille cattolici su un totale di 300.000 abitanti e che nella zona «cui si è snodato il conflitto non abita alcun cattolico». «Di fronte a questi piccoli numeri, tutto quello che è accaduto è assurdo. Ora siamo impauriti. Abbiamo timore di essere attaccati la sera, quando andiamo a recitare il rosario nelle case dei cattolici», conclude con amarezza.

Secondo la diocesi sirio-malabarese, l'obiettivo è politico, non religioso: «Identificare nei cristiani un nemico comune e unificare tutta la popolazione sotto la bandiera indu». E il Global Council of Indian Christians segnala sempre più spesso arresti di fedeli con la falsa accusa di conversioni forzate.



La spiritualità di don Sturzo

## Umano e cristiano

di MICHELE PENNISI

Don Luigi Sturzo ha vissuto una spiritualità incarnata nel contesto sociale del suo tempo e ha esercitato la sua carità pastorale attraverso un impegno culturale, sociale e politico di ampio respiro, animato dalla fede cristiana e ispirato al motto paolino, rilanciato da Pio X, di *instaurare omnia in Christo*. Il riferimento costante al mistero della Croce e alla dimensione escatologica del cristianesimo servì a liberare Sturzo dalla volontà di successo a ogni costo. Scrisse durante l'esilio nell'opera *La vera vita*: «In via normale il distacco incomincia a operarsi in noi quando ben comprendiamo ed esprimiamo il mistero del dolore, con le avversità, le contrarietà, le malattie del corpo e dello spirito, colpiti nei nostri affetti, nella vita

deresi d'animo, l'ubbidienza attiva, talvolta sofferta e mai servile». Il prete calatino cercò di conciliare la fedeltà a Cristo con l'adesione alla realtà concreta, evitando ogni forma di separazione e di confusione tra fede e storia. Egli concepì la santità come qualcosa che tende ad abbracciare tutta l'esistenza. La sua profonda spiritualità cristocentrica e la sua ansia di santità emergono nel carteggio che Luigi, durante il lungo periodo del suo esilio, ebbe con suo fratello Mario, vescovo di Piazza Armerina. Attraverso queste lettere intime si svela uno Sturzo inedito per il grande pubblico, che si occupa di delicati problemi filosofici e teologici, di ascetica e di mistica, desideroso di approfondire il vissuto religioso nei suoi risvolti sociali. Don Luigi da Londra il 19 aprile 1903 scrive al fratello vescovo: «Vorrei essere santo, ma la via è lunga e io vedo che non progredisco e chissà che non vado indietro. Tu preghi per me, e te ne sono grato assai; nella comunione delle preghiere vi è un conforto reciproco per una più intensa vita spirituale». In alcune lettere parla della sua adesione all'Unione apostolica del clero. Luigi Sturzo reputa necessaria per il sacerdote una vita di continua santificazione, di unione con Cristo, vissuta in prima persona, per costruire insieme agli altri una Chiesa santa. A proposito del rapporto con Gesù Cristo scrive: «Cioè che è meraviglioso è che Cristo non opera da solo; egli ha voluto gli uomini suoi cooperatori, e a mezzo di essi perpetuare l'opera di redenzione nei secoli. Onde ben dice san Paolo: "Completo nella mia carne quel che manca alle sofferenze di Cristo a noi del popolo suo che è la Chiesa" (Colossai, 1, 24). Ministri e fedeli tutti portiamo a complemento la passione di Cristo, cioè l'applichiamo nel tempo e nello spazio in ciascuno di noi e nella stessa vita sociale. È difficile nell'apprezzamento

comune tenere distinte l'azione del Cristo nella Chiesa, che è invisibile, dall'attività dei suoi ministri e fedeli nella società, che è visibile; e allo stesso tempo vederne lo spirituale che è permanente e vivificante, distinto dal temporale che è transitorio e si perde col tempo».

La sua fu una vita cristocentrica, permeata di continua contemplazione, che trovò nella celebrazione eucaristica il suo culmine di intimità con Dio e che scaturiva in una continua preghiera che accompagnava la sua opera sacerdotale, nell'abnegazione di se stesso, per aprire spazi alla presenza di Dio nella vita di ogni giorno. Il cardinale John Wright, che conobbe don Luigi durante l'esilio americano, in un discorso ai sacerdoti siciliani l'11 dicembre 1969 definì Sturzo un sacerdote «fedele, perseverante, ubbidiente» e aggiunse: «Chi non ha conosciuto o capito Sturzo sacerdote, non può spiegarci Sturzo sociologo, economista, patriota». Il cardinale ricorda che quando disse a don Luigi di aver fatto i suoi studi a Roma il sacerdote siciliano gli rispose: «Sia fedele a Roma finché vivrà; così quando sarà morto, avrà la gioia di quella eternità che, almeno nella metafora, è stata sempre la qualifica di Roma».

Luigi Sturzo scelse il sacerdozio rinunciando a una elevata posizione sociale, alle agiatezze di una ricca famiglia e visse nell'autentico spirito di povertà. Distribui il suo notevole patrimonio in opere caritative e sociali e visse giorno per giorno del suo lavoro, della sua attività di studioso e di scrittore. Stando alla descrizione dei luoghi dove ha abitato durante la sua lunga vita sia in Italia che all'estero, ci rendiamo conto che il suo tenore di vita era molto modesto, fino all'ultimo periodo vissuto in un istituto di suore tra cappella, studio e camera da letto. Nel suo testamento ha potuto scrivere: «Dichiaro di non possedere nul-



la di beni avendo rinunciato all'usufrutto lasciandomi dai miei congiunti, ai diritti sui miei scritti e a ogni altro espite che a titolo gratuito ho ceduto all'Istituto Luigi Sturzo di Roma».

Basandosi sulla singolare convergenza fra il cristianesimo e ciò che è autenticamente umano, invitava i cristiani alla lotta contro tutte le forme di totalitarismo che andassero oltre una pura difesa degli interessi religiosi: «L'errore moderno - scrisse - è consistito nel separare e contrapporre umanesimo e cristianesimo: dell'umanesimo si è fatto un'entità divina, della religione cristiana un affare privato, un affare di coscienza o anche una setta, una chiesuola di cui si occupano solo i preti e i bigotti. Bisogna ristabilire l'unione e la sintesi dell'umano e del cristiano; il cristiano è nel mondo secondo i valori religiosi; l'umano deve essere penetrato di cristianesimo. Ecco perché è un errore combattere il nazismo soltanto in nome della religione cristiana. Bisogna contemporaneamente combatterlo in nome dei valori umani contenuti nella libertà integrale e in nome della religione cristiana che regola questi valori e li santifica per dei fini più alti». In un articolo del 1947 Sturzo rileva la riduzione del cristianesimo a naturalismo e «l'affannarsi di apologeti maldestri e di cristiani annacquati a dimostrare che, nel campo naturale, individuale e sociale, il benessere

viene con Cristo e per Cristo, mentre egli non promise tale benessere né come finalità della fede, né come concomitanza dell'agire cristiano; anzi chiamò beati i poveri in spirito, coloro che piangono, coloro che soffrono persecuzioni per la giustizia; comandò di prendere la croce a segnale; disse che mandava i suoi come agnelli in mezzo ai lupi; affermò che sarebbero stati odiati come odiato era stato lui stesso. E nel campo delle previsioni politico-sociali, prevede guerre, rivolte, disastri e la lotta finale dell'anticristo».

Il cardinale Camillo Ruini, annunciando l'inizio della causa di canonizzazione, affermò che don Luigi Sturzo è «uomo di Dio, dotato di grande impegno e di iniziative eccezionali, di carattere forte e dalla volontà tenace, che nella piena fedeltà al suo carisma sacerdotale e nell'obbedienza costante alla Chiesa «seppe infon-

dere nei cattolici italiani il senso del diritto-dovere della partecipazione alla cosa pubblica al servizio della verità e dei più deboli, mediante l'applicazione dei principi della dottrina sociale della Chiesa». In tale prospettiva si comprende come Sturzo sia stato indicato come modello ai seminaristi e ai sacerdoti nell'esortazione fatta da Giovanni Paolo II ai vescovi siciliani durante la visita ad limina del dicembre 1981: «La vita, l'insegnamento e l'esempio di don Luigi Sturzo - il quale nella piena fedeltà al suo carisma sacerdotale seppe infondere non solo nei siciliani ma nei cattolici italiani il senso del diritto-dovere della partecipazione alla vita politica e sociale alla luce dell'insegnamento della Chiesa - siano presenti e ispirino il loro apostolato di evangelizzazione e di promozione umana».

Al via la conferenza in Vaticano

## Il lavoro dignitoso crea sviluppo

«I miglioramenti nelle forme e nelle condizioni di lavoro migliorano tutte le parti della società: hanno un impatto positivo sui salariati, ma anche sulle persone a loro carico, le famiglie, i parenti e la comunità, così come sull'istruzione e sulla salute; e a lungo termine, promuovono un cambiamento sociale positivo». Lo ha sottolineato il cardinale prefetto Peter Kodwo Appiah Turkson aprendo giovedì mattina, 23 novembre, nell'Aula nuova del Sinodo, la conferenza internazionale «Dalla Popolulum Progressio alla Laudato si'. Il lavoro e il movimento dei lavoratori al centro dello sviluppo umano integrale, sostenibile e solidale», convocata dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale.

Dopo aver richiamato i principali documenti della dottrina sociale della Chiesa a partire dalla *Rerum novarum* del 1891, il porporato ha evidenziato come le questioni tradizionali dell'occupazione e dello sviluppo umano siano strettamente collegate tra loro. «Ognuna valorizza l'altra - ha spiegato - e senza di loro il bene comune è seriamente danneggiato: non solo il lavoratore, ma lo sviluppo umano integrale» ne risulta compromesso. Da qui il ringraziamento all'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), l'agenzia delle Nazioni Unite che ha collaborato alla promozione dell'appuntamento in Vaticano. Del resto, ha fatto notare il relatore citando ampiamente il magistero di Papa Francesco sull'argomento, l'attuale sistema economico non è più in grado di creare lavoro. Pertanto, le varie entità politiche, sociali ed economiche sono chiamate a proporre modelli diversi, basati sulla giustizia e sulla solidarietà umana, per garantire a tutti la possibilità di ottenere una forma dignitosa di occupazione, visto che «il lavoro è un bene per tutti». In proposito il Pontefice incoraggia a usare «strumenti creativi» per forgiare nuove forme di cooperazione, chiamando in causa quelli che sono i protagonisti della conferenza, ovvero le organizzazioni sindacali. Esse, ha rimarcato il cardinale Turkson, «devono creare nuove forme di solidarietà per garantire la realizzazione dell'obiettivo globale del lavoro dignitoso».

Cosa significa in concreto? Il porporato lo ha chiarito subito rimarcando che il lavoro è dignitoso quando rispetta e promuove la dignità del lavoratore come persona. «Il lavoro - ha ribadito - deve essere degno di un essere umano, fatto con strumenti adeguati, in condizioni di sicurezza e con una remunerazione adeguata, un salario giusto». Anche perché esso costituisce un elemento trainante delle trasformazioni. Ferma restando la consapevolezza che, ha ammonito il cardinale Turkson, «soprattutto ai nostri giorni, gli sforzi per cercare condizioni di lavoro migliori e più sicure riguardano anche questioni ambientali e di cambiamento climatico». Infatti «il miglioramento della sicurezza dei lavoratori e alcune tecnologie possono avere anche un forte impatto positivo», così come «la promozione di forme di cooperazione» tra imprenditori e sindacati possono arrecare «un contributo positivo al rafforzamento della società civile, della libertà e della democrazia», e anche «alla lotta alla povertà».

## L'albero di Natale in piazza San Pietro

È stato innalzato in piazza San Pietro, accanto all'obelisco, l'imponente abete rosso, alto 28 metri, donato dalla diocesi polacca di Elk, che farà da tradizionale albero di Natale. L'addobbo sarà curato dai bambini ricoverati nei reparti oncologici di alcuni ospedali italiani e dai loro coetanei delle zone terremotate del centro Italia. Sono iniziati anche i lavori, sempre al centro della piazza, per l'allestimento del presepe, offerto quest'anno dall'abbazia territoriale di Montevergine e ispirato alle opere di misericordia. L'inaugurazione dell'albero avverrà nel pomeriggio di giovedì 7 dicembre.

## La causa di beatificazione

Il 24 novembre, al Vicariato di Roma, si chiude la fase diocesana della causa di beatificazione del servo di Dio Luigi Sturzo. In occasione di tale avvenimento pubblichiamo un articolo dell'arcivescovo di Montreal, presidente della Commissione storica per la beatificazione.

sociale, politica e religiosa alla quale partecipiamo. Questa via normale della croce che ciascuno deve prendere su di sé, questo appello ai sacrifici quotidiani piccoli e grandi, è la semente di tutto». Da questa concezione egli derivò lo spirito di sacrificio nella lotta per la giustizia, l'attesa paziente anche se non passiva dell'avvenire, il puntare su tempi lunghi, la capacità di accettare gli insuccessi e le sconfitte politiche senza per-

## Per cantare il Te Deum

I novant'anni del cardinale decano

di ANGELO SODANO

Nella liturgia v'è un canto che fin dai primi secoli della Chiesa risuona nelle nostre comunità: è il canto del *Te Deum*, che ci invita a lodare Dio in momenti particolari della nostra vita: «Noi ti lodiamo come nostro Dio, noi ti proclamiamo come nostro Signore!».

Oggi per cantare quest'inno, ogni ritornello volentieri fra voi, in un giorno tipico della mia vita. Proprio oggi, come in un film, passano dinanzi a me molte date della mia vita, da quando, proprio il 23 novembre del 1927, nascevo a Isola d'Asti in una famiglia cristiana a cui tanto devo. Pochi giorni dopo mi giungeva un altro grande dono, quello del battesimo, che mi introduceva nella grande famiglia dei figli di Dio. Oggi poi ripenso a tutti i doni ricevuti dal Signore nel periodo dell'infanzia e della gioventù, fino alla grazia del sacerdozio, conferitomi dal compianto vescovo di Asti monsignor Umberto Rossi, il 25 settembre del 1950.

Cominciò allora la mia vita sacerdotale, passata dapprima nella nostra cara diocesi astense e poi al servizio della Chiesa universale.

Quando poi, all'inizio del 1978, il Papa Paolo VI di venerata memoria volle chiamarmi all'episcopato, chiesi e ottenni di essere ordinato vescovo proprio qui, in questa nostra bella chiesa di San Secondo e di qui poi partii per le varie missioni nel mondo, che via via mi venivano affidate.

Una sorpresa fu poi per me, quando il Papa Giovanni Paolo II volle richiamarmi a Roma, come suo collaboratore nella Segreteria di Stato, conferendomi poi l'immeritato onore di far parte del collegio cardinalizio.

Certo il lavoro d'ufficio è un po' diverso da quello di fatica direttamente nelle nostre comunità cristiane, ma avevo ben presente l'insegnamento che san Paolo già dava ai primi cristiani, come leggiamo nella prima lettera ai Corinzi: «Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministero, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti» (12, 4).

Ora, giungo all'età di novant'anni, potrei ripetere la preghiera di cui parla il vangelo di san Luca e cioè la preghiera del vecchio Simone, che dopo aver potuto vedere il Bambino Gesù esclamò: «Adesso congeda il tuo servo, o Signore, poiché i miei occhi hanno visto la tua salvezza» (22, 29).

Oggi, a questa preghiera di ringraziamento ci hanno poi spinti le due letture, e ora sono state proclamate. Nella prima lettura è stato l'apostolo Paolo che ci ha invitato a «cantare a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e canti spirituali». Nel Vangelo abbiamo poi ascoltato le celebri parole del *Magnificat* con le quali Maria Santissima ringraziava il Signore per tutti i doni ricevuti. E sono le parole di ringraziamento che oggi sgorgano pure dal mio cuore: «L'anima mia magnifica il Signore ed il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore».

Fratelli e sorelle nel Signore, terminando queste parole che mi sono sgorgate dal cuore, sento il dovere di rivolgere anche un saluto a tutti coloro che oggi, non hanno potuto essere qui con noi, perché ammalati, stanchi, disorientati, o comunque provati dalle difficoltà della vita. A loro vorrei inviare da quest'altare un messaggio di speranza, dicendo loro: «Voi mai» (cfr. «L'Osservatore Romano», 21 settembre 2017).

Con Cristo c'è poi sempre accanto a noi sua madre Maria, che noi invochiamo come «speranza nostra» nella bella preghiera mariana della *Salve Regina*.

Con queste parole che mi sono uscite dal cuore vi saluto tutti fraternamente, nella speranza di poterli ritrovare un giorno insieme nella patria eterna del Paradiso.

## Celebrazioni ad Asti

In occasione del suo novantesimo compleanno il decano del collegio cardinalizio ha celebrato giovedì mattina, 23 novembre, la messa di ringraziamento al Signore nella collegiata di San Secondo, ad Asti. Insieme al porporato - del quale pubblichiamo l'omelia quasi per intero - hanno celebrato il vescovo Francesco Ravinale, che ha rivolto un saluto all'inizio del rito, e il parroco don Giuseppe Gallo, con il cardinale arcivescovo emerito di Torino, Severino Poletto, i vescovi di Susa, monsignor Alfonso Baldi Confalonieri, e di Ivrea, monsignor Edoardo Aldo Cerrato, e il vescovo emerito di Cuneo e di Fossano, monsignor Giuseppe Cavallotto, oltre a un centinaio di sacerdoti. Alla liturgia hanno partecipato le rappresentanze delle massime autorità civili e di tutte le associazioni e i movimenti cattolici della diocesi di Asti.

stienza; credi, lui ti aspetta... Vivi, ama, sogna, credi. E con la grazia di Dio, non disperare mai» (cfr. «L'Osservatore Romano», 21 settembre 2017).

Con queste parole che mi sono uscite dal cuore vi saluto tutti fraternamente, nella speranza di poterli ritrovare un giorno insieme nella patria eterna del Paradiso.

Arnolfo raffigurante i sette martiri maccabei (1523)



Messa a Santa Marta

# La forza delle donne

«Soltanto la forza delle donne è capace di resistere a una colonizzazione culturale e ideologica: ce lo testimonia la storia, dalla Bibbia fino anche alla resistenza italiana e alle dittature genocide nell'Europa del secolo scorso. E il segreto della capacità delle donne di difendere con «coraggio e tenerezza» la storia di un popolo sta nella «trasmissione della fede» puntando sulla «memoria» e sul «dialetto», sulla capacità cioè di farsi capire dai bambini insegnando loro i valori autentici che li salvano dagli «indottrinamenti». È un vero e proprio elogio delle donne quello fatto da Papa Francesco giovedì mattina, 23 novembre, nella messa celebrata a Santa Marta.

«Nella prima lettura – ha notato subito il Papa riferendosi al passo liturgico del primo libro dei Maccabei (2, 15-29) – abbiamo sentito come continua questa colonizzazione culturale del re Antioco Epifane: come sempre, ogni colonizzazione culturale e ideologica ha lo stesso stile, e noi lo possiamo vedere». In particolare, ha spiegato, «uno degli indicatori di una colonizzazione culturale è che toglie la libertà: questa gente non aveva il diritto di pensare, tutti così, si pensa così». E «un altro indicatore è cancellare la storia, non ricordarla più», come a dire: «la storia incomincia con me, incomincia adesso, con il racconto che io faccio adesso, non con la memoria che vi hanno trasmesso».

«Il terzo indicatore è educativo» ha proseguito il Pontefice, evidenziando che

«ogni colonizzazione culturale, ideologica, impone, vuole imporre un sistema educativo ai giovani. Sempre. E si preoccupa di questo». Del resto, ha insistito Francesco, «pensate voi a quello che hanno fatto le dittature del secolo scorso qui, in Europa» e a «come la loro preoccupazione fosse: "che cosa facciamo con i giovani, facciamo così?"».

«Io – ha affermato il Papa – non voglio dire nomi. Voi sapete bene i nomi che davano a queste scuole di indottrinamento dei giovani: si toglie la libertà, si decostruisce la storia, la memoria del popolo e si impone un sistema educativo ai giovani. Tutte fanno così, alcune anche con i guanti bianchi». E succede, ha aggiunto, «che un paese, una nazione chiede un prestito» e la risposta che riceve è: «Io ti do, ma tu nelle scuole devi insegnare questo, questo, questo». Ed ecco che «ti indicano i libri che cancellano tutto quello che Dio ha creato e come lo ha creato. Cancellano le differenze, cancellano la storia: da oggi si incomincia a pensare così e chi non pensa così, e anche chi non pensa così, va lasciato da parte, anche perseguitato».

Proprio questa, ha affermato il Papa, «è la storia di questa colonizzazione culturale e ideologica che ha sofferto il popolo di Dio, che ha sofferto quando gente del proprio popolo di Dio è andata a fare entrare queste idee: togli la libertà e introduce la persecuzione». E infatti «abbiamo visto come i fedeli vengono perse-

guati: anche qui, nel secolo scorso, in Europa, quelli che si opponevano alle dittature genocide erano perseguitati». Ma «anche oggi, quando c'è qualche colonizzazione culturale con i guanti bianchi: se tu non vai per questa strada nuova, quel posto non sarà per te, sarà per un altro, tu non puoi andare avanti nella vita, ti condizionano la vita. È un'altra forma di tortura. Ti tolgono la libertà».

E non solo. Perché «poi ti tolgono la memoria» ha fatto presente il Pontefice. Proprio così, «niente memoria: sono favole. Niente. Sì, il narrativo che io costruisco per voi: si deve credere a questo, la storia incomincia con noi, le altre cose passate sono bugie, cose di vecchi». «È interessante – ha suggerito il Pontefice facendo riferimento alla vicenda biblica dei fratelli Maccabei – la parola che la mamma dice al più piccolo dei figli: "Mostrati degno dei tuoi fratelli" – "Mostrati degno del tuo popolo. Abbi memoria. Non sventolerla". È un invito, ha affermato il Papa, a «custodire la memoria: la memoria della salvezza, la memoria del popolo di Dio, quella memoria che faceva forte la fede di questo popolo perseguitato da questa colonizzazione ideologica-culturale». E «la memoria è quella che ci aiuta a vincere ogni sistema educativo perverso: ricordare i valori, ricordare la storia, ricordare le cose che abbiamo imparato».

Francesco è voluto ritornare, nella sua riflessione, sulla figura della mamma: «Il testo dice che la mamma parlava due volte "nella lingua dei padri": parlava in dialetto. E non c'è alcuna colonizzazione culturale che possa vincere il dialetto». Il dialetto «ha radici storiche».

Così dunque, ha proseguito il Pontefice, «la mamma "parlava nella lingua dei padri", in dialetto, e per questo il re non capiva, l'interprete non capiva». E parlava, ha spiegato ancora, «temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile: questo ci fa pensare che soltanto la forza delle donne è capace di resistere a una colonizzazione culturale». Una parola, «resistenza», che «qui in Italia ha tanta eco storica, e che ha saputo vincere quelle colonizzazioni».

«Anche oggi siamo davanti a tante colonizzazioni che vogliono distruggere tutto e incominciare un'altra volta» ha detto il Papa. Colonizzazioni dalle quali risulta ormai ci sono nuovi «valori» e «la storia incomincia qua», il resto «è passato». Esattamente la stessa cosa che è accaduta «con Antioco Epifane, accade ogni volta che sorge nella terra una nuova dittatura culturale o ideologica, che è una colonizzazione». Ma «ci sono due cose che ci difendono sempre: la memoria e il dialetto». E «chi porta avanti la memoria e il dialetto? Le donne, che sono più forti degli uomini».

«Guardando questa donna – ha affermato Francesco – pensiamo: come si trasmette la fede? In dialetto! La vera fede si impara dalle labbra della mamma. Quel dialetto che soltanto il bambino può conoscere». Poi «i teologi la spie-

gheranno, ma la trasmissione viene dalla». E «questo è un esempio di come le mamme, come le donne sono capaci di difendere un popolo, di difendere la storia di un popolo, di difendere i figli: trasmettere la fede».

«Se Eleazar – ha aggiunto il Pontefice riferendosi alla figura biblica, sempre legata al libro dei Maccabei, riproposta nei giorni scorsi dalla liturgia – si è fatto radice per i giovani, contro quella radice perversa che era Antioco Epifane, questa donna si è fatta memoria: memoria che risveglierà tutto quello che è stato seminato da bambini e che non si può negare, non si può vendere alle proposte di qualsiasi colonizzazione culturale». Del resto, ha riconosciuto il Papa, «il popolo di Dio è andato avanti per la forza di tante donne brave, che hanno saputo dare ai figli la fede, e solo loro – le mamme – sanno trasmettere la fede in dialetto».

In conclusione, Francesco ha auspicato nella preghiera «che il Signore ci dia sempre la grazia, nella Chiesa, di avere memoria, di non dimenticare il dialetto dei padri e di avere donne coraggiose».



«Nella vostra forma di vita, l'aggettivo "minore" qualifica il sostantivo "fratello", dando al vincolo della fraternità una qualità propria e caratteristica». Lo ha detto il Papa a un gruppo di francescani appartenenti al Primo ordine e al Terzo ordine regolare, ricevuti in udienza giovedì mattina, 23 novembre, nella sala Clementina.

Cari fratelli,

Il «Signor Papa», come lo chiamava san Francesco, vi accoglie con gioia e in voi accoglie i fratelli francescani che vivono e lavorano in tutto il mondo. Grazie per quello che siete e per quello che fate, specialmente a favore dei più poveri e svantaggiati.

«Tutti allo stesso modo siano chiamati minori», si legge nella *Regola non bollata*:<sup>1</sup> Con questa espressione san Francesco non parlava di qualcosa di facoltativo per i suoi fratelli, ma manifesta un elemento costitutivo della vostra vita e missione.

In effetti, nella vostra forma di vita, l'aggettivo "minore" qualifica il sostantivo "fratello", dando al vincolo della fraternità una qualità propria e caratteristica: non è la stessa cosa dire "fratello" e dire "fratello minore". Per questo, parlando di fraternità bisogna tenere ben presente questa caratteristica tipica francescana della relazione fraterna, che esige da voi una relazione di "fratelli minori".

Da dove è venuta a Francesco l'ispirazione di porre la minorità come elemento essenziale della vostra fraternità?<sup>2</sup>

Essendo Cristo e il Vangelo l'opzione fondamentale della sua vita, con tutta sicurezza possiamo dire che la minorità, pur non mancando

di motivazioni ascetiche e sociali, nasce dalla contemplazione dell'incarnazione del Figlio di Dio e la riassume nell'immagine del farsi piccolo, come un seme. È la stessa logica del "farsi povero da ricco che era" (cfr. 2 Cor 8, 9). La logica della "spogliazione", che Francesco attuò alla lettera quando «si spogliò, fino alla nudità, di tutti i beni terreni, per donarsi interamente a Dio e ai fratelli».<sup>3</sup>

La vita di Francesco è stata segnata dall'incontro con Dio povero, presente in mezzo a noi in Gesù di Nazareth: una presenza umile e nascosta che il Poverello adora e contempla nell'Incarnazione, nella Croce e nell'Eucaristia. D'altra parte, sappiamo che una delle immagini evangeliche che più impressionò Francesco è quella della lavanda dei piedi ai discepoli nell'Ultima Cena.<sup>4</sup>

La minorità francescana si presenta per voi come luogo di incontro e di comunione con Dio; come luogo di incontro e di comunione con i fratelli e con tutti gli uomini e le donne; infine, come luogo di incontro e di comunione con il creato.

## La minorità è luogo di incontro con Dio

La minorità caratterizza in modo speciale la vostra relazione con Dio. Per san Francesco l'uomo non ha nulla di suo se non il proprio peccato, e vale quanto vale davanti a Dio e alla più. Per questo la vostra relazione con Lui dev'essere quella di un bambino: umile e confidente e, come quella del pubblicano del Vangelo, consapevole del suo peccato. È attenzione all'orgo-

glia spirituale, all'orgoglio farisaico: è la peggiore delle mondanità.

Una caratteristica della vostra spiritualità è quella di essere una spiritualità di restituzione a Dio. Tutto il bene che c'è in noi o che noi possiamo fare è dono di Colui che per san Francesco era il Bene, «tutto il bene, il sommo bene»<sup>5</sup> e tutto va restituito all'«Altissimo, onnipotente e buon Signore».<sup>6</sup> Lo facciamo attraverso la lode, lo facciamo quando viviamo secondo la logica evangelica del dono, che ci porta a uscire da noi stessi per incontrare gli altri e accoglierli nella nostra vita.

## La minorità è luogo di incontro con i fratelli e con tutti gli uomini e le donne

La minorità si vive prima di tutto nella relazione con i fratelli che il Signore ci ha donato.<sup>7</sup> Come? Evitando qualsiasi comportamento di superiorità. Questo vuol dire stradicare i giudizi falsi sugli altri e il parlare male dei fratelli alle loro spalle – è nelle «Ammonizioni» questo!<sup>8</sup> – rigettare la tentazione di usare l'autorità per sottomettere gli altri; evitare di "far pagare" i favori che facciamo agli altri mentre quelli degli altri a noi li consideriamo dovuti; allontanare da noi l'ira e il turbamento per il peccato del fratello.<sup>9</sup>

Si vive la minorità come espressione della povertà che avete professato,<sup>10</sup> quando si coltiva uno spirito di non appropriazione nelle relazioni; quando si valorizza il positivo che c'è nell'altro, come dono che viene dal Signore; quando,

specialmente i Ministri, esercitano il servizio dell'autorità con misericordia, come esprime magnificamente la *Lettera a un Ministro*,<sup>11</sup> la migliore spiegazione che ci offre Francesco di ciò che significa essere minorati rispetto ai fratelli che gli sono stati affidati. Senza misericordia non c'è né fraternità né minorità.

La necessità di esprimere la vostra fraternità in Cristo fa sì che le vostre relazioni interpersonali seguano il dinamismo della carità, per cui, mentre la giustizia vi porterà a riconoscere i diritti di ciascuno, la carità trascende questi diritti e vi chiama alla comunione fraterna: perché non sono i diritti che voi amate, ma i fratelli, che dovete accogliere con rispetto, comprensione e misericordia. I fratelli sono l'importante, non le strutture.

La minorità va anche vissuta in relazione a tutti gli uomini e le donne con cui vi incontrate nel vostro andare per il mondo, evitando con la massima cura ogni atteggiamento di superiorità che vi possa allontanare dagli altri. San Francesco esprime chiaramente questa istanza nei due capitoli della *Regola non bollata* dove mette in rapporto la scelta di non appropriarsi di nulla (vivere sine proprio) con l'accoglienza benevola di ogni persona fino alla condivisione della vita con i più disprezzati, con quelli che sono considerati veramente i minori della società: «Si guardino i frati, ovunque saranno [...] di non appropriarsi di alcun luogo e di non contenderlo ad alcuno. E chiunque verrà da loro, amico o avversario, ladro o brigante, si riceva con bontà».<sup>12</sup> È anche: «E

devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, tra infermi e lebbrosi, e tra i mendicanti lungo la strada».<sup>13</sup>

Le parole di Francesco spingono a chiedersi come fraternità: Dove stiamo? Con chi stiamo? Con chi siamo in relazione? Chi sono i nostri preferiti? E, dato che la minorità interpella non solo la fraternità ma ciascuno dei suoi componenti, è opportuno che ognuno faccia l'esame di coscienza sul proprio stile di vita; sulle spese, sul vestire, su quello che considera necessario; sulla propria dedizione agli altri, sul fuggire dallo spirito di curare troppo «sé stessi, anche la propria fraternità».

E, per favore, quando fate qualche attività per i "più piccoli", gli esclusi e gli ultimi, non fatele mai da un piedistallo di superiorità. Pensate piuttosto che tutto quello che fate per loro è un modo di restituire ciò che gratuitamente avete ricevuto. Come ammonisce Francesco nella *Lettera a tutto l'Ordine*: «Nulla di voi trattate per voi».<sup>14</sup> Fate uno spazio accogliente e disponibile perché entrino nella vostra vita tutti i minori del vostro tempo: gli emarginati, uomini e donne che vivono per le nostre strade, nei parchi o nelle stazioni; le migliaia di disoccupati, giovani e adulti; tanti malati che non hanno accesso a cure adeguate; tanti anziani abbandonati; le donne maltrattate; i migranti che cercano una vita degna; tutti quelli che vivono nelle periferie esistenziali, privati di dignità e anche della luce del Vangelo.

Aprite i vostri cuori e abbracciate i lebbrosi del nostro tempo, e, dopo aver preso coscienza della misericordia che il Signore vi ha usato,<sup>15</sup> usate con essi misericordia, come l'usò il vostro padre san Francesco,<sup>16</sup> e, come lui, imparate a essere «inferno con gli infermi, afflitto con gli afflitti».<sup>17</sup> Tutto questo, lungi dall'essere un sentimento vago, indica una relazione tra persone così profonda che, trasformando il vostro cuore, vi porterà a condividere la loro stessa sorte.

## La minorità luogo di incontro con il creato

Per il Santo di Assisi, il creato era «come uno splendido libro nel

quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza».<sup>18</sup> La creazione è «come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia».<sup>19</sup>

Oggi – lo sappiamo – questa sorella e madre si ribella perché si sente maltrattata. Davanti al deteriorarsi globale dell'ambiente, vi chiedo che come figli del Poverello entriate in dialogo con tutto il creato, prestandogli la vostra voce per lodare il Creatore, e, come faceva san Francesco, abbiate per esso una particolare cura, superando qualunque calcolo economico o romantismo irrazionale. Collaborate con varie iniziative alla cura della casa comune, ricordando sempre la stretta relazione che c'è tra i poveri e la fragilità del pianeta, tra economia, sviluppo, cura del creato e opzione per i poveri.<sup>20</sup>

Cari fratelli, vi rinnovo la richiesta di san Francesco: *E siano minori*. Dio custodisca e faccia crescere la vostra minorità.

Su tutti voi invoco la benedizione del Signore. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

Grazie!

<sup>1</sup> 6, 3; FF 23.

<sup>2</sup> Cfr. *1 Cel 38*; FF 386.

<sup>3</sup> *Lettera al Vescovo di Assisi per l'inaugurazione del Santuario della Spogliazione*, 16 aprile 2017.

<sup>4</sup> Cfr. *Regola non bollata* 6, 4; FF 23; *Ammonizioni* 4, 2; FF 152.

<sup>5</sup> *Lodi al Dio Altissimo*, 3; FF 261.

<sup>6</sup> *Cantico di Frate Sole*, 1; FF 263.

<sup>7</sup> Cfr. *Testamento*, 14; FF 116.

<sup>8</sup> Cfr. *Ammonizioni*, 25; FF 174.

<sup>9</sup> Cfr. *ibid.*, 11; FF 160.

<sup>10</sup> Cfr. *Regola bollata*, 1, 1; FF 75; *Ammonizioni*, 11; FF 160.

<sup>11</sup> Cfr. FF 234-237.

<sup>12</sup> 7, 13-14; FF 26.

<sup>13</sup> 9, 2; FF 30.

<sup>14</sup> 2, 29; FF 221.

<sup>15</sup> Cfr. *1 Cel 26*; FF 363.

<sup>16</sup> Cfr. *Testamento*; FF 110-131.

<sup>17</sup> *Leggenda dei tre compagni*, 59; FF 1470.

<sup>18</sup> Lett. enc. *Laudato si'*, 12.

<sup>19</sup> *Ibid.*, 1.

<sup>20</sup> Cfr. *ibid.*, 15-16.

Ai francescani il Papa chiede di vivere andando incontro a Dio, all'umanità e al creato

# Fratelli minori